



25

25<sup>th</sup>

15/20

May 1861







IL PELLEGRINO.

COMEDIA NOVA  
DI M. GIROLAMO  
PARABOSCO.



Con Gratia & Priuileggio.



POCO VAL LA VERTU

SENZA FORTUNA.

IN VENETIA Appresso Giouan. Griffio.

M D L I I.





ALLO ILLVSTRISS.<sup>mo</sup> ET  
ECCELLENTISS.<sup>mo</sup> SIGNOR  
DVCA DI SOMMA.

SOMMA è titol conforme al Duce, il quale  
Di bontà somma, & somma gratia è impresso.  
Et non che uinca altrui, uince se stesso  
Di generosità somma, e reale.

L'alto cognome à lui si dee, che tale  
E in ciascun magnanimo progresso,  
Ch'ogni somma uertù lungi, e d'apresso  
Lo registra in catalago immortale.

Ben puo dir nel mirarlo il Diuo HENRICO  
Ch'una si somma, e trionfal presenza  
In molti Heroi, non uide il tempo antico.

Fortuna in somma fia di tua prudenza  
Se giuri, ancor ch'egli ti sia nemico;  
Ch'è minor del cor suo, la tua potenza.



*Essendo il prefatto soneto, fattura  
di quello Aretino mirabile, che  
ne suoi stupendi ritratti; non usa al  
tri colori, che i posteli da la uerità  
nello stile: è debito di ciascuno che tiene qualche  
uirtu nella penna; ad imitatione di lui che i buo-  
ni celebra, & i rei uitupera, di riuerire con lo in-  
gegno in le carte, coloro che egli riuerisce con lo*

*Spírito ne gli inchiostri: onde io promosso dallo es-  
sempio del diuino huomo, intitolo alla Eccellen-  
za del Signor Gian Bernardino Illustriss. la pre-  
sente comedia inchinandomigli: che in uero si co-  
me dice il gran Pietro, alle imagini de i santi del  
cielo: si accendano lampade, & à nomi de i perso-  
naggi del mondo, si dedicano opere, & perche non  
luochi luminosi ma alle uolontadi buone pongon-  
mente i beati: son sicuro che senza dar cura alla  
mia compositione di poco ualore, sarà da V.S.  
Illustriss. riguardato il mio core: i sinceri affetti  
del quale non prouano consolatione che aggiunga  
alla sincerità di lui, mentre lo accerimo dimostra-  
tore de le uirtù & de i uitii glorifica in lingua per  
sua natura libera, le qualità somme di uoi: affer-  
mando che sete lo inuentor delle magnificentie,  
non pure lo esecutor delle sue splendidezze ma-  
gnifiche: risoluendola nella prudenza, & nel ua-  
lore che ui fa si caro alla Cristianissima Maes-  
tà, & si grato; che piu non ne sperareste di gra-  
tia & fauori da uoi stesso: si che per essere qual sa-  
rete nella mansuetudine & benignità tuttaui, non  
dubito che questa piccola offerta che à V.S. Illu-  
striss. insieme con l'animo ch'io le tengo sen uie-*

ne; non le sia accetta & piaccia per il che bascio  
le la mano famosa nella liberalità, & nell'armi.  
di Vinegia alli noue di Marzo del L I I.

Di V.S. Illustriss. & Eccellentiss.

Humile & deuoto seruitore  
Girolamo Parabosco.

# PERSONE DELLA COMEDIA.

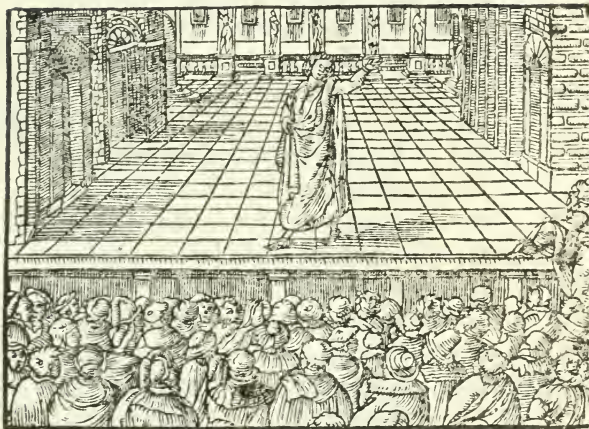
EVGENIO	}	Vecchi.
MARSILIO		
GIBERTO		Pellegrino giovane
MVTIO		Giovane
CLITIA	}	Giovane
LAVINIA		
RIBECCA	}	Serui
FINOCCHIO		
OLIVA	}	Fantesche
FIORE		
SPAVENTO		Brauo
HONESTA		Ruffiana
LAVRETTA		Cortegiana
NAFFISSA		Madre.
SPETIALE.		

4  
DEL PELLEGRINO

DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.

ATTO PRIMO.



Ribbecca seruo, & Mutio padrone:

Rib.



Oui prego padron non m'astringete  
A far questo, perche. Mu. Perche, di  
susso,

Non son costor tutti gentili, e degni

A

4

Che

Che tu lor facci uolintier seruigio ?

**Rib.** Son degni sì, ma mi uorrebbon fare  
Dir cosa à dirui il uer ch'io non uuo dire.  
In fin padron mio car questa comedia  
Faran lor senza me, per ch'io non uoglio.

**Mu.** Che cosa? dillo su. **Ri.** Per ch'io non uoglio  
Dir delle Donne mal, ch'io son lor troppo  
Affettionato, e per lor morirei.  
E spargerei il sangue, & le midolle.

**Mu.** Tu hai ragion di non uoler dir male: *Tu ragioni*  
Ma ne la parte tua, c'hanno costoro  
Messo ò introdotto, che con pace loro  
Dir non si possa? **Ri.** Oh oh che cosa an?  
I nol uuo dir, basta che la mia parte  
Narraua il modo che si tien da tutte  
In farsi belle, e l'arte ch'usan poi  
Nel coprir lor difetti, e c'era cosa  
Ch'à dirui il uer sapea troppo di fumo.

**Mu.** Come sarebbe? su di gratia dillo.

**Rib.** Non lo dirò per Dio che ci hanno posto  
Fin come fan le zoppe à parer dritte  
Co i zoccoli ineguali, e come ancora  
Nascondono le gobbe, e come fanno  
Co i ueli, & altre astutie, il collo lungo  
Fuor di misura, apparer giusto e bello  
De sughi de glimpiastri, & de gli unguenti,  
De gli ogli bianchi, e grassi d'animali  
Non ue ne parlo, che ce n'è migliaia  
Chi per capegli, e chi per macchie d'occhi,

Chi per leuar lentigini del uolto.  
 Si parla anco de i ferri e uetri ch'ello  
 Adopran per pelarsi e scorticarsi,  
 Ragionano costor insin de l'arte  
 Ch'usano in caminar in star pensose,  
 In guattar da lasciue, in mouer riso,  
 In formar paroline, e i mille modi  
 Che san trouar per allacciar gli Amanti.  
 Haurei sol detto al fin, ch'elle non pensano  
 Ne studiano alle lagrime, e à gl'inganni  
 Ne à l'usar frodi. Mu. E ciò non si può dire.

Rib. Ma soggiunge l'auttor che in cotai cose  
 Sono senza pensier troppo eccellenti,  
 Per ch'è natura lor l'esser peruerse .

Mu. Tu hai ragion , se ci son dentro queste  
 Cose, di non uoler quel che non uoi ,  
 Ma s'io potessi far che si leuassero  
 Non saresti poi tu contento ancora  
 Di recitar con lor? Ri. Forse il farei,

Mu. I uoglio ad ogni modo che si leuino :  
 Che non hanno ragion contra le donne ,  
 I dico contra tutte, che per una  
 Che se ne troui che di biasmo sia  
 Degna , se ne ritrouan mille poi  
 Che merito han d'esser portate in cielo,  
 E celebrate ne i piu degni scritti .  
 Ne tutte hanno i difetti , onde conuegna  
 Lor per coprirli usar arte od ingegno.  
 Ahime che cosa opporre alla mia Dea



Si può Rebecca? e qual è cosa in lei,  
 Che in lei senza arte non appaia sempre  
 Degna d'essere scritta per miracolo?  
 Ha il uolto come sai di pura neve,  
 Sparso di Rose e di cinabbro fino .  
 Gli occhi poi neri lunghi e sì lucenti  
 Che fan parer il Sol picciola Stella ,  
 La uoce dolce e chiara, i capei d'oro ,  
 Picciola bocca , & de rubini i labri ,  
 Di perle i denti, e d'Hebano le ciglia,  
 D'auorio il collo, che disteso e dritto  
 Esce da le rotonde e larghe spalle ,  
 Il petto rileuato e senza macchia,  
 Quei dolci acerbi pomi, anzi il tesoro  
 Tutto d'Amor, quelle mammelle dico  
 Rotonde rileuate, e in spatio giusto  
 Fra se diuise e separate , e quelle  
 Braccia dritte e distese , e quella mano  
 Morbida lunga candida e gentile :  
 Mano che annodar suol quelle catene  
 Ch'eternamente fan prigionie altrui ,  
 Il corpo delicato & di misura  
 Giusta composto . i fianchi rileuati .  
 Picciol il piede grau'è presto attempo .  
 Che dirò poi de i guardi , e che de i risi ,  
 Delle parole poi accorte e saggie ,  
 C'hanno forza di far che il ghiaccio prenda  
 Humano senso per farlo arder poscia  
 E liquefarsi d'amoroso fuoco?



- Rib.** Marauiglia non è s'hauete preso  
A diffender le Donne, che la uostra  
Cagion n'è sola, che ui tiene al fianco  
D'Amor lo spiedo, e al cor ui tiene il fuoco .
- Mu.** Anzi l'anima tiemmi in paradiso;  
Che chi si uolge à contemplar di lei  
La gratia la beltà la leggiadria  
Sta sempre in ciel. **Ri.** Ben, che u'ha detto donna  
Honestà? farà ella in buona forma  
L'officio? dalli il cor di reuscire?
- Mu.** Venne come tu sai con buone noue,  
E sta mane mi disse che speraua  
In modo far che questa sera forse  
Le parlerei, che così motteggiato  
Gli haueua Lauinia. **Ri.** O uoi piu che beato.
- Mu.** Se tanto uiuo si. **Ri.** Vi promettete  
Ben poca uita se per manco d'hoggi.
- Mu.** Io dubbito che il Sol si faccia immobile,  
O inuidioso di sì raro bene  
Sia così lento à far l'usato corso  
Che passino cento anni, anzi che giunga  
Questa mia desiata e lieta sera.
- Ri.** Voltiam patron di qua che facilmente  
Potressimo incontrar Marco Barbona.
- Mu.** O buono aspetto ha questo Pellegrino.

Pellegrino solo.

Q

Val finissimo marmo, ò qual Diamante:

Od ala

# A T T O

Od altra pietra che maggior durezza  
 Ritenghi in se, potria tenir giamai  
 Così sicuramente il nome, e i gesti,  
 La bellezza, i costumi, & le parole  
 Di bella donna, dentro à se scolpito;  
 Come il cor tien d'un bene acceso Amante?  
 Ahime che tante passioni, e tanti  
 Trauagli, e tanti affanni in mille parti  
 Sostenuti, e sofferti, & appresso tante  
 Da bellissime donne, & gentilissime  
 Cortesie usate; mai non hebbon forza  
 Di leuarmi dal cor pur un momento  
 La memoria ch'io tengo della gratia  
 De la beltà de la mia donna ingrata.  
 C'ha potuto ualermi il gir tanti anni  
 Per lo mondo disperso, & con speranza  
 Di poter, poi ch'à lei non era io caro,  
 Porre in oblio per ciò la sua beltate,  
 C'ha potuto giouarmi (ahi lasso) dico,  
 Se piu che mai, ne la mia patria, acceso  
 De l'amor di costei tornato sono?  
 So ben che da i parenti e de gli amici  
 Col pianto, e coi sospir le funerali  
 Esequie ho hauuto, se pur com'io spero  
 A Porecchie di loro, e peruenuta  
 La noua ch'io indrizzai de la mia morte.  
 Solamente costei sola cagione  
 Del lungo esilio mio, non haurà pianto.  
 Ma poi fiero destin consente e vuole

Che, piu cresca ad ogn'hor quanto deuria  
 Scemarfi piu questa mia fiamma immensa,  
 Veder uo se costei con qualche modo  
 Pel lungo mio pellegrinaggio, ò pure  
 Per la finta nouella di mia morte;  
 Ha punto il duro cor rotto ò smagliato  
 Che incontro alla pietà si forte siede,  
 L'habito lungo & la cresciuta barba  
 Ch'io porto al uiso mi potrà giouare  
 Tanto, ch'io non sarò riconosciuto,  
 Ben saprò io, se il ciel m'aita e presta  
 Fauor, che occasion mi s'appresenti  
 Parlarle in cotal forma, e in tal maniera,  
 Che facile mi fia sottragger s'ella  
 Vdi la noua di mia morte, e s'ella  
 Ne sentì passione, & se giamai  
 Quel suo core di ghiaccio e di Diamante  
 Scaldò fuoco d'Amor, ò punse strale,  
 Per lo indegno pietoso esilio mio,  
 Et s'auien poi che com'io credo itroui,  
 Ch'ella piu che mai fredda e dura sia;  
 Con questa destra in sua presenza uoglio  
 Aprirmi il petto, e lei paga e contenta  
 Render del sangue, & dello spirto mio,  
 Ma chi è costei che uien tacita e sola?

Oliua & Pellegrino.

**E**cco quel Pellegrin ch'io uado à punto

Di qua e di la tutta mattina indarno  
Cercando. Iddio con uoi sia huomo santo .

**Pel.** Santo sarei se per cagion d' Amore  
il sopportar martir facesse huom tale .

**Ol.** Non u'ho inteso messer. **Pel.** I dico ch'io  
Ho per amor di Dio sofferti tanti  
Tormenti, fra i uiaggi, e tante pene  
Che quasi mi potrei cosi chiamare.

**Ol.** Di uoi tutta mattina indarno cerco.

**Pel.** A che son buon per uoi? **Oli.** Dirollo adesso.  
Vna giouane quale è mia padrona,  
Inteso ha come uoi per cosa certa  
Sapete indouinar per santitate  
Ciò che ui si dimanda , e però uuole  
Parlar con uoi, e dimandarui forse  
Cose importanti, pertinenti à lei ,  
Ned esser può che non ne riportiate  
Da lei mille presenti & elemosine .

**Pel.** Come ha nome costei? **Ol.** Clitia si chiama.

**Pel.** Ha padre? ha madre? è maritata, ò putta?

**Ol.** Ha padre , e madre , & è pulcella in casa:  
Ma si tramano ben le nozze, & ella  
Ne sta di mala uoglia, & ne sospira,  
Perche uorrebbe il padre à un giouin brutto  
Maritarla à ogni modo, & ella è morta  
D'un forastier, d'un certo giouanetto  
Ch'alloggia à l'hostaria della fantina,  
Bello quanto si può ueder con gli occhi,  
Ma il piu crudo garzon che ueda il cielo .

- Pel.** Come si fa chiamar per nome il padre?
- Ol.** Messer Marfilio è detto. **Pel.** Ha piu figliuoli?
- Ol.** Vn'altro maschio che è chiamato Mutio,  
Ilquale anch'esso è innamorato, e morto  
D'una figliuola d'un messere Eugenio;  
Et si sarebbon gia fatte le nozze:  
Ma perche gia un figliuol del detto Eugenio  
Fu ucciso, & se ne diè senza altro colpa,  
(Ancor che senza proua) al detto Mutio  
Non può seguire innanti il sponsalizio.
- Pel.** Insegnatemi uoi la casa, ch'io  
Da quell'hora uerrò che uoi uorrete
- Ol.** Di qui la casa ui potrò insegnare.  
Vedete quella porta c'ha quel Gatto  
Depinto sopra? quella è nostra casa.  
Venir potrete come sona Vespri,  
Che da quell'hora non è il uecchio in casa,  
E la madre si troua in Villa anchora.
- Pel.** Itene, ch'io uerrò senza alcun fallo.
- Ol.** Restate in pace, Iddio resti con uoi.

Pellegrino solo.

**A** Hi cruda sorte mia, so che non hai  
Vn momento tardato à procacciarmi  
Occasione, ond'io conoschi espresso  
Costei esser ancor dura e proterua  
Si che ne segua poi la morte, ch'io  
Deliberato al tutto ho di donarmi,

A T T O  
Ma come potrò io celarmi, à questa  
Ingrata donna, ò come mai soffrire  
Potran questi occhi miei mirarla, i quali  
Tante uolte gioir ueduta l'hanno  
De miei tanti dolor , delle mie tante  
Così acerbe e pietose passioni ?  
O come potrà mai soffrire il centro  
Del suo fuoco il mio cor così d'appresso ,  
Se così lungi haime non n'ha potuto  
Sopportar parte lungamente in pace?  
Come potran queste misere orecchie  
Sopportar quella uoce, che già tante  
Volte à gran torto minacciommi morte ?  
Come potrà questa mia lingua poi  
Formar parola mai ch'altro risuoni  
Che ingrata, che crudel, che fero donna ?  
Hor su quel n'auerrà ch'auuenir deue ,  
Io me n'andrò poi che mi tengon santo  
In questa terra , e n'è cagion l'osteſſa  
Che empiuto ha il mondo ch'io predissi à lei  
Del parto doppio suo, e fu uentura  
Benche il nome n'acquisti di profeta ,  
Il che mi torna ben , per ch'è cagione  
Ch'io da costei così son ricercato,  
Che ci uia che costei parlar mi uuole  
Di questo Amante suo che ne fa stratio  
Ahime potrò io mai raffrenar l'ira  
Si che à dar morte à lei spinto non sia ,  
All'hora ch'io uedrò questa crudele,

Languire,

Languire, e sospirare per cui l'ancide  
 Ramentandomi poi la crudeltate  
 Ch'ella usò sempre à me che l'adorai?  
 Ma forse adesso ciò consente il cielo  
 Ond'io le possa con l'esempio istesso  
 Far conoscer la forza del martire,  
 Ch'amando lei piu che la uita stessa  
 Ho sopportato ahime sì lungo tempo,  
 Senza hauerne altro mai per guidardone  
 Che sdegnosi atti, che turbati sguardi  
 Che parole superbe, & minacciose:  
 Si come hor forse, per uendetta mia  
 Consente il ciel, che di perfetto amore  
 Similmente d'altrui essa riporti  
 Io mi uoglio partir che l'hora è tarda.

Eugenio uecchio innamorato solo.

**I**N effetto egli è uer ch'Amor puo il tutto,  
 Ne puo cosa fra noi contra di lui  
 In me ne pon ueder pruoua le genti,  
 Ch'oggi mai uecchio, e con la chioma bianca,  
 In tale stato poi, e in cotal morte  
 Ch'ogni picciol error mortal peccato  
 Mi sarà sempre, e pur non ho possanza  
 Co'l periglio, con gli anni, e col sapere  
 Di schermirmi da lui, ch'à uoglia sua  
 Quinci e quindi mi gira, e mi raffrena,  
 Con mio gran biasmo ch'io ben gia m'aueggio



Che molti hoggimai san la mia pazzia:  
 Per che piu non attendo à miei clienti,  
 Anzi lasci i litigio andar sossopra,  
 E Bartolo m'ho fatto, anzi il mio Dio  
 Vna uil feminuzza, e à lei conuiemmi  
 Vbidir sempre, ma Finocchio uiene.

Finocchio seruo & Eugenio padrone .

**B** En ui diß'io padron ch'era un solenne  
 Poltron costui, e che tosto che uoi  
 Dello amor uostro il faceuate accorto,  
 Che questa puttarella imbraccio posta  
 Alla Virginitate haurebbe, e poi  
 Cercato farui star de molti scuti:  
 Quanto era meglio che il consiglio mio  
 Voi fatto hauesti, e far prima alla uecchia  
 Che n'ha la cura, per persona accorta  
 Parlare, & offerir qualche presente:  
 C'haresti in sin adhor l'intento uostro  
 Forse ottenuto, e per miglior derata,  
 Perdonatemi uoi in questi casi  
 Ci uogliono altre astutie, & altri punti  
 Che quei ch'usate uoi sopra i pallazzi  
 Mentre lambicar fate in tanti scuti  
 I cor di quei meschin che liti fanno.

Eu. C'hai di nouo? che cosa? che? ragiona.

Fin. Ho parlato gran pezzo con Cauerna,  
 E pienamente l'utile e il fauore

Che



Che gliè per trar da uoi, gli ho posto innanzi,  
S'egli consente. che per qualche tempo  
Costei sia uostra. Eu. Et ei che t'ha risposto?

Fin. O ho che nol faria per cento milla  
E piu ducati, e che gliè huom da bene  
E che uiue su l'armi, e ch'è soldato:  
Et che se non temesse la giustitia  
Di questo sacro santo & Illustrissimo  
Senato, che faria pentirui forse  
Di tanto uostro ardire, & che uoleua  
A me per essa messaggier, & uostro  
Seruitor perdonar per questa uolta,  
Con promessa però che se piu mai  
Gli capitauo con tai ciancie innanzi;  
Di farmene partir col naso in mano.

Eu. E' si brauo costui? la cosa adunque  
Del tutto è disperata? Fin. Si per questa  
Via, ma mi da cuor se uoi uolete  
Giocar di borsa, di far sì che uoi  
Sta notte haurete il uostro desiderio  
Di lui mal grado, e delle sue minaccie.  
Noi sappiamo gia che de l'arte è costei,  
Et io conosco chi potria far farla  
(Quando uogliate poi esser cortese)  
Ciò che uorrete uoi. Eu. E chi è costei?

Fin. Vna che non è uiua, e non ha l'essere  
Chi non sa chi ella è, questa è una uecchia  
Che è maestra di lisci, & di belletti,  
Di rizzi, di proffumi, & de bionde:

Fa eletuari per la madre, e incanta  
 I Vermi à i mamolini, e suol portare  
 Attorno lauorieri sempre, e richami,  
 E questo fa per piu sicuramente  
 Poter à suo piacer ne l'altrui case  
 Entrar e uscir, che sempre troua scusa  
 Di portar lauorieri, e porta polli.

**Eu.** Ti da cuor che costei mi serua bene?

**Fin.** Si se il core à uoi da di spender meglio.

**Eu.** Spenderò quant'ho al mondo. **Fin.** E io di m'aco  
 Pur assai mi contento. **Eu.** Hor sa non perdere  
 Tempo à tanto bisogno. **Fin.** E uoi padrone  
 Non perdetes piu tempo à darmi un paio  
 Di scuti per costei. **Eu.** Tu chiedi troppo.

**Fin.** Voi cominciate gia, deuresti pure  
 Saper homai quel che il prouerbio dice  
 Che l'amor non s'ha caro  
 Col qual si fa lo Auaro,  
 Se mai piu ue ne parlo, i uuo che uoi  
 Mi trate un'occhio de la testa fuora.

**Eu.** Non tanta furia no, tu peggio sei  
 A dirti il uero assai che il fien bagnato,  
 Che prima fumo fa, che il foco l'arda  
 Piglia ciò che tu uuoi, e serui e taci  
 E sii come tu dei fidele e cauto.

**Fin.** De la mia fedeltà uoi non douete  
 Hauer dubbio nessun, nel resta poi  
 Preghiamo il ciel che ce la mandi buona.

**Eu.** Va pure e fa ch'a ritrouar mi uegna

*Fin.* Questa tua amica, che beata lei  
 Se per suo mezo haurò l'intento mio  
 Vado padrone & ho buona speranza  
 Che la debbano far questi dui occhi  
 Di ciuetta, piu assai uostra che sua.

Eugenio solo.

**L**A tua amicitia Amor mi costa cara.  
 Quanti n'ho spesi gia? quanti ne sono  
 Per spender per costei? questi sono altri  
 Che sospiri, che lagrime, che prieghi  
 Son i scudi altro che martelli ò chiodi,  
 Altro che ò passi sparsi, altro che dire  
 I son de l'aspettare homai si uinto.  
 Ma i potrò dire hauerne buon mercato  
 S'io non arriuò a un centinaio almeno.  
 Ecco com io mi son così pian piano  
 Condotta sotto de le sue finestre,  
 E ueggio non so chi che guata e ascolta  
 Per entro i buchi de la Gelosia,  
 Et altri esser non puo, se non colei  
 Ch'adoro in terra, salutarla uoglio  
 Et hor che non appar per questa strada  
 Persona uiua, raccontar le parte  
 De le mie graui & aspre passioni.  
 Dio ui dia pace cuor del corpo mio?  
 Sete in opinion ch'io moia, ò pure  
 Di darmi aita haueate ancor pensato?

Non ue accorgete homai per tante proue  
 Che il mio amor è infinito? ah! chi piu certa  
 Ve ne potrebbe far, che il tanto andare  
 Di qua e de la per uostro amor, e senza  
 Hauer risguardo à l'honor mio, e à l'utile  
 Ch'io perdo ogn'hor, perdendo il tempo, ah! lasso è  
 Che per uoi piu non dormo, e sempre stommi  
 Col pensier dritto à uoi, e uoi piu cruda  
 Sete ad ogn'hor, ne ual che ui scusiate  
 Sopra Cauerna, e dir ch'esso non uuole  
 Che se uoleste uoi uorrebbe anch'egli,  
 Ch'ei senza uoi non puo, uoi si senz'esso.  
 Eh Vita mia homai qualche scintilla  
 Di pietate uer me, siate contenta  
 Di riceuer il mio, anzi pur uostro  
 Core, ch'io uel donai la prima uolta  
 Ch'io uiddi quel bel uiso in cui natura  
 Tutto il suo bello e'l suo artificio uede.  
 Beata uoi se contentate ch'io  
 Sia uostro seruitor, ch'io farò in guisa  
 Che beata chiamar ben ui potrete  
 Maneggiarete il mio, uoi tutta sola  
 Ne sarete padrona, e in uostra mano  
 L'haurete sempre, e ne potrete fare  
 Ciò ch'à uoi piacerà, la chiauè haurete  
 Di tutti i miei dinar, delle mie gioie.  
 Che uolete uoi darui in preda à qualche  
 Tenero Garzonel, che al fin ui pianta  
 Vn grosso porro, all'hor c'haura da uoi

Hauuto il suo uolere, nella scarfella  
 Et se ne uanti anchor per ogni loco ?  
 Ahime ch'io moio, ahime ch'io son ferito.

Finocchio & Donna honesta.

**Don.** **H**A ha ha ha ha ha oime ch'io creppo  
 Ha ha ha ha ha io creppo anch'io

**Fin.** Oime chio creppo, i scoppio dalle risa.  
 Vecchietta mia sia benedetta l' hora  
 Che mi sete uenuta hoggi fra piedi,  
 Ch'esser piu attempo non potea, che oltra  
 Che bisognaua ch'io uenisse infino  
 A santa Marta per trouarui, hauete  
 Goduto meco anco il piacer, che il mio  
 Padron ci ha dato, col contar i suoi  
 Tormenti ad una Gatta che credeua  
 Che fosse la sua Diua, e hauete uisto  
 Come al saltar dello animale in terra  
 E sso pensossi d'essere asaltato  
 E ito se n'è uia piu che di uolo?

**Don.** Per quanto non uorrei essere stata  
 D'hauere hauuto cosi gran piacere  
 Hor su ragiona ciò che uoi, che tanto  
 In fretta mi cercaui. **Fi.** I sarò breue  
 Nel mio parlar, per che ueduto hauete  
 In questo effetto sol, di quel gran parte  
 Che senza questo conueniua dirsi.  
 Come compreso hauete il mio padrone

Che è riputato pure in questa terra  
 E dotto, e saggio, e scaltro auvocato,  
 E di costei c'hauer douete uoi  
 Sul uostro calendario innamorato.

**Don.** Io la conosco, & ha Cauerna il padre  
 Per segno, nome. **Fin.** E quella à punto, & io  
 Ho tenuto fin hor su le bacchette  
 Il mio padrone, & hollo fatto stare  
 Con lei d'accordo gia di molti scuti,  
 Lei sempre hora in speranza, & hora in tema  
 Com'era mio uoler tenuto l'haue.  
 Hora per mezo tuo non satio ancora  
 D'assassinar costui, che è ladro publico:  
 Vorrei ueder di trarli fuor di nuouo  
 De la borsa i lampanti, e partir teco  
 Fin una stringa il tutto, & gia gli ho detto  
 E dipinto di te cose impossibili.  
 E che sai l'arte piu che celestina,  
 E che sei con costei dente e gengiuu.

**Don.** Hor sia lodato il ciel che buono incontro,  
 Contra ogni creder mio stamane ho fatto  
 Meglio sarà per noi che à qualche modo  
 Per qualche giorno anchor lo intrateniamo  
 Su le speranze, e poi farem quel meglio  
 Che ci parrà che ci consigli il tempo.

**Fin.** Anzi uorrei che di iammazzarlo presto  
 Fuisse il nostro pensier, ch'io temo ch'egli  
 Che per sola cagion d'Amore è pazzo  
 Non si risenta, & ò per sdegno ò d'altro

Si chiarisca del tutto, e ponga fine  
Al spendere e allo amor tutto in un punto ,  
Bisogna studiar per questa sera  
Ordirgli qualche trapola , e che sia  
Con qualche utile nostro: i gli ho promesso  
Che tu farai che questa stessa sera ,  
Egli hauerà la sua signora in braccio .  
Et di due scuti già gli ho fatto affronto  
Per uolerti donar, *o* perche adesso  
Non gli haueua , di farmeli prestare  
Voler gli disse à un mio caro amico ,  
Et questo sei per che non si potesse  
Pentir di darti questa prima mancia ,  
Si che à sorte ei ti dicesse s'io  
Ti ho i scuti dato , tu potrai rispondere  
C'hauuto gli hai , perch'egli questa sera  
Me li darà per ch'io li possa rendere  
A cui dirò che creditor ne sia.

**Don.** Lauora fidelmente , e lascia fare  
L'arte à chi sa , ch'io ti prometto e giuro  
Che passerà per noi la cosa bene.

**Fin.** Entriamo in casa ch'ei non starà molto  
A uenire ancor lui palido e smorto  
Per la paura . i farò sì che Clitia  
Crederà che uoi siate una uecchietta  
Che ricerchi da lui qualche consiglio.

**Don.** Si si mettami pure à parlamento  
Con la fanciulla , ch'io saprò ben io  
Di ben fatte bugie , empirle il fuso .



Fin. Intriameo adunque. Don. Qui sempre sia pace.

Eugenio solo .

**Q**uesto Cauerna ne fa tante à fede,  
 Che sarà forza al fin ch'io faccia dargli  
 De quel ch'ei uà cercando, egli deue essere  
 Stato, c'ha tratto giu dalla finestra  
 Quel sasso certo per spezzarmi il capo,  
 Non starò molto anch'io c'hauerò dietro  
 Vn'huomo tal che ti farà tremare  
 Dal capo à i piè, che ordinato hor hora  
 Ho che mi uenga un paladino à casa,  
 Lo menarò così da lungi dietro  
 Che non s'accorgeran le genti ch'egli  
 Sia meco in compagnia, & così poi  
 Potrò sicuro andar pe i fatti miei.  
 I uoglio in casa intrar ne mi partire  
 Prima ò che lui, ò che Finocchio uenga:



14

# ATTO SECONDO.

Finocchio solo .



O creppo delle risa.  
 Il uecchio fila  
 o sottil, ch'ei cre-  
 Filde che Cauerna,  
 Quando giu dal bal  
 cò saltò la Gatta,  
 Fusse, che gli traesse  
 per ucciderlo,  
 Vn sasso giuso, &

hor perciò m'inuiua

A casa d'un suo amico , à cui ha imposto  
 E lasciato ordine & commiissione  
 Di ritrouar un brauo , che gli uadi  
 Dietro con la fusberta , & gli lo mandi  
 A casa , ne può anco aspettare ,  
 Ch'ei se ne uenga , che mi spinge adesso  
 A dar pressa allo amico. Ma per Dio  
 Che costui , che ne uiene , à punto è un brauo ,  
 Piu solenne poltron non porta spada,  
 Che si ch'ei uiene à lui ? uoglio nascondermi  
 Ch'ei uien parlando fra se stesso il pazzo .

Spauento brauo , & Finocchio ascoso :



Gioe perche à te non piacque darmi

Quanto

Quanto ho core & ardire, tanta fortezza ch'io  
 Forse spesso farei maggior fracasso  
 Con questo braccio fulminando i monti  
 Ne le città, che le maggior bombarde  
 C'habbia signor del mondo. O mano quanti  
 N'hai uccisi à tuoi dì? Fi. Si de i pidocchi.

Sp. Quante uolte sin hor, posto in prigione,  
 Io stato sono, ò, ò, trouane il conto.

Fin. Questo fu per denar ch'ei douea hauere.

Sp. E quante uolte io solo ho fatto correre  
 Quattro compagni ò sei? Fi. Si ma fuggendo.

Sp. Quanto m'è uscito sangue da la uena?

Fin. Del polmone ben sai. Sp. Io posso pure  
 Andar per tutto il mondo. Fi. mascarato.

Sp. Io ho pur fatto le stupende proue  
 A giorni miei. Fi. Ben sai contra il boccale.

Sp. Che diresti di me spada parlando?

Fin. Che non uscì mai fuor de la guaina.

Horsu mi uuo scoprire. A Dio Spauento.

Oue ne uai? Sp. O il mio Finocchio i uengo

A ritrouare à punto il tuo padrone

E in casa? Fin. Si fratel. Cangiati il nome

Dì gratia, per ch'io tremo à nominarti.

Sp. Ben potresti tremar se si potessero  
 Le cose che non han corpo uedere.

Fi. Per che tremar? Sp. Per che con esso meco  
 Sempre ne uien la morte, ch'è sicura  
 Di sempre hauer da questa Durindana  
 Facende assai. Fin. In ogni altro paese

Gran riputation deono i Medici  
Hauer, e i preti far magri guadagni  
Debbono ancor. Sp. E per che ditu questo?

Fin. Se la morte uien teco , in altra parte  
Morir non deenessuno , onde ogni medico  
Esser de' uno Esculapio , e i preti poi  
Non han per cui cantare ridendo il requiem.

Sp. Questa ragion mi ua : ma dimmi il tuo  
Padron con cui ha inimicitia presa?

Fin. Con un certo Cauerna , un' asinaccio  
Vn poltron come tu , che fa l'Orlando :  
Come te dico suol uantarsi anch'egli,  
Ma non ha poi de l'opre il priuilegio .

Sp. Che uuole , il tuo padron ? uol forse , ch'io  
Lo faccia in quarti, ò pur ch'io gli lo lasi  
Cosi storpiato che non possa mouersi?  
Storpiar lo potrei con un sol guardo  
Di quei dinanzi ai quai fin' a le nubi  
Fuggon per l'aria , senza aita alcuna  
Di uento ò d'altro , & s'ei uorrà con uno  
Di questi sguardi che paura fanno  
A l'ardimento, gli porrò nel core  
Tanto timor, ch'ei tremolando poscia  
Per tutto il mondo se n'andrà ballando .

Fin. Tu dunque senza suon poi far la festa,  
Poi che coi guardi fai ballar le genti?  
Ma s'ei uolese che di qualche membro  
Tu lo storpiasse. Sp. Basta un mezzo pugno.

Fin. Come l'occideresti ? Sp. I starei in dubbio

D'accedtar

D'acceptar questa impresa , e saria ch'io  
 Ho questa spada ancor uergine e pura  
 Di sangue di poltron. *Fi.* Ma non di mano.

*Sp.* Che parlitu di mano? *Fin.* Il torno à dire  
 Ch'ogniun tremar deuria della tua mano .

*Sp.* Chi m'è nemico trema , e chi m'è amico  
 Può star per me sicur da quattro campi .

*Fin.* Si sa per Dio quanto sei ualoroso .

*Sp.* In tre mille anni i non potrei narrarti  
 Le proue mie . quanti huomini ho mandato  
 A miei giorni à l'inferno ? e quanti poi  
 N'ho storpiati e feriti ? quanti uisi ,  
 Quanti nasi ho schiacciati , & occhi chiusi ?  
 Quante barbe pelate ? O io ti giuro  
 Che il letto doue io dormo è fatto tutto  
 De peli de la barba di coloro  
 C'hanno hauuto tal'hor la mia disgratia .  
 Seitu stato à Loreto ? io uolea dirti  
 S'hai ueduto iui appeso in depintura  
 I uoti di color che sono usciti  
 Viui da le mie man , che sono stati  
 Almeno un milion per dirti poco .  
 E Cbi è gito oltra il mare , e chi in Galitia  
 E chi à Loreto , come ho detto ancora ,  
 Et hanno sol per me fatto tai uoti ,  
 Che altro è hauer nemico un'huomo tale ,  
 Che ritrouarsi in mar con debil legno  
 Senza uela ò timon , quanto piu al cielo  
 S'alzino l'onde. *Fin.* I so che sei ualen.

- E udit'ho dir che tu sei stato in campo.  
Sp. Di tutto un campo guardian son stato,  
Fin. Di che campo di faua , ò di formento ?  
Sp. Che faua ? che formento ? e par ben sciocco  
Che tu non habbia esperienza d'armi .  
Fin. Entriamo in casa che'l padron ci aspetta  
Contar potrai à lui le tue prodezze .  
Sp. Entriamo tosto , che costui tal'hora  
Che uien di qua mirando il uolto mio  
Così feroce, non pigliasse spasma .

Lauretta & Naffissa uecchia.

**H**Or suso mo. Na. T'ho detto tante uolte  
Che tu intratenghi ogn'uno, e che tu lasci  
Che chiteco lo uuol far , faccial l'amore,  
C'homai per questa fe stanca ne sono :  
E tu pur uoi à le tue bagatelle  
Gir sempre dietro, e hauer piu caro un giouane  
Che ti consumi il tuo , che farti amante  
Vn'huom matur che t'arricchisca, e diati,  
Vn tempo da ingrassare una formica ,  
C'hauerai fatto poi , uorrei saperlo  
Quando patron sarà di casa tua  
Vn di questi garzon di prima piuma ?  
Che creditu auanzar con essi, quando  
Eglineno per tuo amore hauran rubato  
Al padre un sacco di cotone , ò quattro  
Pezze , di panno ? ò qualche stocco fatto ?

Oltra

Oltra che questi tai non han da spendere :  
 Che importa il tutto , ancor sono bizzarri,  
 Fastidiosi , & inconstanti , e quello  
 Poco che posson spender (ch'è pochissimo) .  
 Lo diuidono al fine in tante parti ,  
 Che poco piu n'haurai di nulla :  
 Per che uoglion uestir , uoglion giocare  
 E con qualche altra ancor tal'hor cacciar si  
 Il martello del capo , si che figlia  
 Prendi il consiglio mio , lasciali stare :  
 O se amar uoi costor , ama anco gli altri ,  
 Che se tu sempre uiuerai con uno ,  
 Noi sempre patirem disagio e stenti  
 Non sai che si suol dir che Primavera  
 Non fa un fior sol ? non sai che molti pochi  
 Fanno uno assai ? e che un mantel si logora  
 Tosto à colui che non ha da mutar sene ?  
 Viui pur certa , che quel pescatore  
 C'ha in acqua un'hamo sol , mai sempre piglia  
 Poco pesce figliuola. si che quello  
 Ch'io ti dico considera & esamina.

**La.** Non posso uoler bene à quel uecchiaccio  
 I so ben io ciò che uolete dire ,  
 Piace un Giouane à me. N. pazza che sei  
 Quanto è miglior assai scuto di uecchio  
 Che di Giouane bacio, oltra che mai  
 Non ti dicon di nò di cosa alcuna.

**La.** Anzi i giouani son che son piegheuoli  
 A le richieste altrui , uoi u'ingannate



Ch'amore uole piu si trovi un uecchio .

Na. Pagano i uecchi doppiamente pazza.

La. Tenete uoi quella moneta, ch'eglino  
Altrui dan doppiamente. Na. Eh pazzarella  
Tu uoi la berta, ma ten pentirai.

La. Che uolete ch'io faccia ? uoi mi fate  
Entrar ta l'hor nel capo il trenta para.

Na. Queste son de le tue, non tanta stizza ;  
Parlar non si puo teco. La. E che uolete  
Ch'io faccia, su ditelo homai, che cosa ?

Na. Vorrei c'hora c'habbiam sotto quel uecchio  
Che è ricco e ti uuol ben, che à spennacchiarlo  
Pensassimo ad ogn' hora, e à tragli il cuore  
Fuor de la borsa, che queste uenture  
Non uengon sempre, e però mena figlia  
Mena le mani. La. I son da tante prediche  
Vinta e confusa homai, io son contenta  
Far il uostro uoler, ma fallo il cielo  
Se non mi pare ogn'hor ch'io ueggia l'orco  
Ch'io ueggio lui c'homai non si puo reggere  
Sopra le gambe. Na. Volta carta figlia  
Egli ha dinari assai, n'hauerai parte  
T'impirà la cassetta. La. O fuß'io certa  
De la metà, ma intramo in casa tosto  
Che uien gente di qua. Na. Non anzi uoglio  
Che ferma stij ma fingi che ti sia  
Vscito un zoccol fuor del piedi, e resta  
A punto fin che sien passati, intendi ?

La. Questo non farò gia, perche ho sì grande

Il zoccol, che potrian considerare  
 Ch'io restassi senza essi un mezzo gombite  
 Na. Si per mia fe che gli huomini non fanno  
 C'hoggidi non è donna in questa terra  
 Che non habbia per zoccol una scala,  
 Non uengon piu, si pure, intramo figlia  
 Che questo è un Pellegrin s'io ben discerno.

Pellegrino solo.

**N**on credo che starà troppo à sonare  
 Vespero, e forse ancor sarà sonato.  
 Meglio è ch'io batta, e se uerrà qualch'uno  
 Che non sia quel ch'io uoglio, i dirò, ch'io  
 Cerco per Dio, che l'habito il consente.

Oliua & Pellegrino.

**C**hi batte ò là? oh sete uoi? hor'hora  
 Clitia uerrà, che il padre e suo fratello  
 Con il fameglio loro adesso à punto  
 Entrati in barca sono, e uanno in piazza.  
 Aspettate la giu se u'è in piacere.

**Pel.** Così farò. Voi occhi miei dolenti  
 Da gli occhi di costei, c'hora pietosi  
 Per far pietosi me del suo dolore  
 Vedrete, ah! lasso me, non ui lasciate  
 Tanto indolcir, che in noi poscia l'amaro  
 Di tanto nostro torto, non sia assai.

A spen=



A spingermi à pigliarne hoggi uendetta  
 A uoi non parlo, à uoi non dico orecchie,  
 Che ben sicuro son c'hoggiudirete  
 Cosa così senza ragione, e contra  
 Ogni douer, che la sentenza uostra  
 In fauore sarà del giusto sdegno.

Oliua Clitia & Pellegrino.

**B** Von giorno ui dia Dio. ecco 'a giouane  
 Messere, che parlar uosco desidera,  
 Ragionate con lei, ch'io sopra il colmo  
 Della casa n'andrò, per tutto intorno  
 Guardando se uenisse oltra persona  
 Che à coglier ui potesse in parlamento.

Cli. So ben ch'à uoi parrà cosa inhonesta  
 Che giouane com'io si pigli tanta  
 Licenza, ch'à persona come uoi,  
 D'altro paese, e non da lei ueduta  
 Piu mai, parli e configli quelle cose  
 Ch'esser deuriano à i piu congiunti ascese,  
 Ma se per detto altrui ui fu mai chiaro,  
 (Che per proua cred'io che nol sappiate)  
 Quanto posson d'Amor le fiamme e i dardi  
 Ne i petti de' mortali, io credo ancora  
 Appo di uoi trouar, non pur iscusar,  
 Ma certissima son ch'à uoi uenire  
 Deggia pietà, di me fanciulla incauta

Al piu crudele giouine che mai  
 Nasceſſe, & al piu bello in preda data.  
 Et ho richieſto uoi, ſol per ſapere  
 Da uoi à cui non è il futur naſcoſto,  
 Ciò ch'hauerrà di me, ſe queſti mai  
 Cangierà quella uoglia (ahime) ſi cruda,  
 O s'io pur deggio ogn'hor pregare in uano?  
 Per che ui prego à non celarmi coſa  
 Che uoi ſappiate, ch'io terrouuene oblige  
 Eterno, e un tanto don meriterouui  
 Se non in tutto in qualche parte almeno.

**Pel.** Bella fanciulla l'eſſer ſtato anch'io  
 A le fiamme berſaglio, e à le ſaette  
 D'Amor un tempo, appo di me faranno  
 Del uoſtro ardir la ſcuſa, e à pien faralla.  
 Che ben sò io per proua, ah! laſſo, quanto  
 Sia manco aſſai ch'uno ſdegnoso ſguardo  
 O parola nemica, il toſco amaro.  
 Et ui poſſo giurar, giurando il uero,  
 Che l'habito ch'io porto, e c'ho portato  
 Tanti anni per diuerſi è ſtran paefi,  
 Me l'ha fatto portar donna crudele,  
 Ma ben porlo giu ſper, toſto ch'io ſia  
 Giunto à la patria mia, doue ancho ſpero  
 Farmi mal grado ſuo, con una poluere  
 Ch'arreccata ò di Libia, la mia donna  
 Amica ſi, che poi ſarà in mio arbitrio  
 Far sì, che queſta ingrata che giamai  
 Per me non tinſe il uiſo di pietate

Mi renderà le lagrime e i sospiri .

**Cli.** Deh s'adempiate ogni uostro desio  
Siate cortese à me tanto d'un poco  
Di questa poluer uirtuosa, e appresso  
Insegnatemi il modo d'adoprarla,  
Si che resti per lei uinto hoggimai  
Questo core di ghiaccio, & di Diamante,  
Che ne foco d'Amor prezza, ne Dardo.

**Pel.** Ve ne farò cortese ogn'hor che uoi,  
D'adoprarla per uoi mi promettiate ,  
Che per altra persona io certo dubito  
La dimandiate, e questo dic o ch'io  
Vi conosco nel uiso per sì cruda  
Fanciulla, quanto mai qua giu nascesse:  
Onde al credere poi difficil sono  
Che u'habbia colta Amor ne le sue Reti.

**Cli.** Si non fuß'egli, ahime che dite uoi  
Io ardo sì per questo ingrato amante ,  
Che marauiglia è com'io non sono  
In cenere ridutta, e appresso giuroui,  
Poi che uolete uoi ch'io lo ui giuri,  
Che sol per me, per me chieggiò rimedio,  
E torno à dir ch'io m'apparecchio hauere uene  
Obligo eterno, e à daruene mercede  
In parte, poi che non fora possibile  
In tutto premiar cosa sì degna .

**Pel.** Riserbate fanciulla il premio ad altro,  
Che tutto insieme radunato l'oro  
Del mondo , non farian c'hauesti mai

Da me tal cosa, ma contento sono  
 Per sola cortesia faruene dono  
 Ancora ch'io conosca di far male,  
 Per che s'aria ragion che uoi, che foste  
 Per altro tempo già fiera, e spietata  
 A chi u'amò piu che la uita stessa;  
 Di tanta crudeltà faceste in parte  
 Emenda, amando e sospirando in uano,  
 Dite è menzogna ò uer quel ch'io ragiono?

Cli. Crudelissima fui quanto uoi dite.

Pel. Gran fallo il uostro fu, degn o che à punto  
 Voi per altrui piangiate, e tutto giorno  
 Voi crudel tutte comettete errori  
 Si fatti, ch'io non so come'l sopporti  
 Il ciel che non ui bastano i sospiri,  
 I prieghi, i pianti, & una etate intiera  
 D'uno Amante fedel ad honor uostro  
 Spesa, & in seruir uoi, ch'anco uolete  
 E la uita, e lo spirto. Deh uolesse  
 Il cielo, che tal'hor ui riuolgeste  
 A pensare, à pensar donne crudeli  
 Che uoi ui siate, & à che effetto nate,  
 Che non sareste poi così superbe.

Cli. S'al giouane fui cruda, esser mi fece  
 Quella honestate c'hor forza d'Amore  
 Mitoglie, ahime. Pel. Empie & ingrato Donne,  
 Posto nome honestate hauete adunque  
 A uno ardente desir de l'altrui morte?  
 O sciocchi, ò infelici, e incauti Amanti,

Lasciate poi ch'acquisti sopra uoi  
Tanto impero uno sguardo di costoro  
Che ui possono ogn'hor dar uita e morte  
Fatele eterne con i scritti uostri  
Lor chiamando fedel, pietose, e giuste,  
Valorose, gentile, honeste, e saggie:  
Credete à sue promesse, e dite ch'elleno  
Sono cortese, per che tal' hora u'habbiano  
Fatto qualch'atto che cortese sia,  
Ahime che tosto le uedrete poscia  
Pensose à qualche sorte aspra e crudele  
Di uostra morte: ò se tal'hor n'haurete  
Di grande seruitù qualche mercede  
Per poco tempo ui sarà concessa;  
Ch'elleno obietto uer de la inconstantia  
Manco tempo in pensier che giusto sia  
Si ferman, che la Luna in uno stato.  
Tosto gliocchi che già sereni e chiari  
Vi promessero uita, uederete,  
Nubilosi e turbati minacciarui;  
Anzi attenerui tormentata morte:  
Questo il merto sarà di quelle lodi  
Che contra ogni douere haurete uoi  
Lor dato, incauti & infelici Amanti,  
Questo il merto sarà del seruir uostro.  
Di quel ch'io dico uoi bella fanciulla  
Non prendete nessuna marauiglia,  
Che per mai non ueder donna nißuna  
Deurei fuor gliocchi della testa trarmi.

Tante son state sì penose e graui  
 Le passioni, che per donna ingrata  
 Ho sofferto à miei giorni ingiustamente.  
 Ma per uenire al caso, hora conuiemmi  
 Da uoi saper se il uostro Amante uiuo  
 Tornaſſe, ch'io ben ſo. che morto giace,  
 Se le ſareſte come già crudele?  
 E queſto uoſaper, non perche ſia  
 Poſſibile ch'ei mai ritorni al mondo:  
 Ma perche quando uoi d'animo foſte  
 Ver lui ſpietato, ancor conuerria fare  
 Sacrificio ad Amor, c' hora conſente  
 Per ſi fiero uoler, che cui amate  
 Vi ſi moſtri coſi rigido e duro.  
 Però ditemi uoi ſenza riſpetto  
 Se foſſe à uoſtri piè l'Amante uoſtro,  
 Se pietosa ò crudel ſareſte à lui.

Cli. Foi ch'à uoi occultar non ſi de' nulla,  
 E che ſapete ancor ciò ch'è poſſibile,  
 S'io deggio dir il uer dirquui, ch'io  
 Non potrei piu che mai fatto m'hauèſſi  
 Ne d'amar piu ne hauer caro Giberto:  
 Che coſi nome hauea l'Amante morto

Pel. Altro da uoi ſaper non mi biſogna.  
 Laſciate à me la cura d'ogni coſa,  
 E ſta ſera la fante à l'oſteria  
 Della Simia mandate, ch'iuì albergo.  
 Io per lei poi ui mandarò la poluere,  
 La quale adoprarete in quella guiſa

Ch'ella al ritorno suo ui saprà dire.

- Cli. Io ui ringratio , e mandarouui anch'io  
Cosa che forse non ui fia discara ,  
In segno sol de l'obbligo insolubile  
Ch'io m'apparecchio di tenirui sempre .
- Pel. Fate pur che senz'altro se ne uenga  
La fante uoſtra c'hauerete il tutto ,
- Cli. Che coſi farò io,ui mi raccomando .

Pellegrino ſolo .

**C**Hi udi mai coſa ſi crudele? ah! laſſo ,  
In qual Scithia giamai , in quale Hircania  
Fra quai Antropophaghi , ò Leſtrigoni,  
Si trouò cuore ahime giamai ſi pieno  
Di crudeltà? ne lunga ſeruitù ,  
Ne amariffime lagrime , ne cocenti  
Soffiri , ne leal ne fido amore ,  
Ne diſperato eſilio , ne la morte  
Poſſo dire , han potuto appo di queſta  
Ingrata(ò cor di ſerpe)acquiſtar tanto  
Che mi ſia ſtata almen d'un ſol ſoſpiro  
Liberale e pietoſa. O Orecchie uoi  
Voi uoi uoi pure udito hauete  
Che non gli calſe mai del noſtro duolo .  
Ah femina crudel , ringratio il cielo  
Che douend'io per tua ſola cagione  
Morir ſi diſperato , almen mi porge  
Occaſione , ond'io potrò te inſieme



Con colui cui tanto ami, trar di uita ,  
Dogliomi sol che d'una sola e breue  
Morte morrai , ond'io tante & si lunghe  
Da te n'ho hauute(ahi laſſo)& duolmi ancora  
Che innanzi che tu moia non uedrai  
La morte di colui che t'è piu caro  
Che la tua uita ſteſſa,come ſforzi  
A ueder me la tua,cui amo ancora  
Mal grado mio , piu che la uita mia.  
La poluere ſarà crudel ueleno  
Di quel piu fin che ritrouar potraſſi,  
Per che mi gioua che repente ſia  
De la tua uita al fin , per che non ſia  
Chi con rimedio alcun ti porga aita ,  
Ch'io non uorrei che tu uedeſſi  
Le lagrime,ch'ancor m'uſciran fuora  
Di queſte luci , per la morte tua ,  
Che'l morir ti ſaria ſoaue e dolce  
Se tu uedeſti la mia ſcontentezza ,  
Coſi ti piacque ogn'hor(tigre crudele)  
Ch'io ſempre fuſſi d'ogni pace in bando .



# ATTO TERZO.

22

Marfilio uecchio solo .



**N** quale altra città s'ariafi usata

Tanta giustitia, come usata han questi

Sapienti signori , in farmi ha-

uere

I miei denar , c'hoggi (la sua mercede)

Hauuto ho pur , che da cosi potente

Ladro com'è costui, m'erano stati

Truffati , assassinati , e con inganno

Cosi sottile ? in quale altra cittade

Non sarebbe à costui giouato assai

L'hauer dinar , e l'amicitie grande ,

E l'altre forze à ritenermi il mio ,

C'hor giustamente e con suo graue scorno

M'ha ritornato? ch'ei se n'è pur gito

Come un ladro in esilio , e pria renduto

M'ha tutto ciò ch'ei mi fe trar di casa .

O beato , felice , e santo albergo

Di fe , di pace , di pietate , ò nido

Di giustitia : O Vinegia intata , e pura

Fortunata Regina , e madre altiera

Di quei ueri uiuaci e chiari soli

Da cui non pur riceue Italia il lume ,

Et lo splendor : ma seco il mondo tutto ,

Che

Che di tanto ualor, di bontà tale  
 Son i toi parti, che famosa andrai  
 Triumphando ad ogn'hor d'ogni memoria  
 Sin che d'ogni mortal triumphi il tempo.  
 Per che non è questa mia lingua degna  
 Di ragionar di te felice terra?  
 Ma chi sarebbe ardito intrar, nel mare  
 De le tue lodi? qual nocchier si accorto  
 Potria sperar solcarlo? e qual sarebbe  
 Così ben fabricato e saldo legno  
 Che non ui s'affondasse? adunque meglio  
 E ch'io taccia di te poi ch'io conosco  
 C'huomo non può se non scemar gran parte  
 Del tuo ualor, mentre parlarne tenta.  
 Ma degg'io poscia uiuere e morire,  
 Con desiderio estremo d'honorarti  
 Giusta mia possa? certamente i uoglio  
 Piu tosto nel gran mar de le tue lodi  
 Affogarmi, e mostrar la riuerenza  
 E l'amor ch'io ti porto inclita terra:  
 Che ingrato dimostrarmi al tuo gran merto,  
 Ch'è ch'ogni uoce, & ogni humana lingua  
 La uirtute, il ualor; & la bontate,  
 La fortezza, e l'ardire de tutti i toi  
 In ogni parte ogn'hor gridi, & ragioni.  
 O Vinegia ò Vinegia, che nel core  
 Con ogni honor, con ogni riuerenza  
 Mi starà sempre sì honorato nome,  
 Io uoglio ancor per uiuer piu sicuro

Che in te sepolte fian queste ossa mie ,  
 Poscia c'haurò la figlia accompagnata ,  
 Maritar anco il figlio, e i miei dinari  
 Tutti in possessioni , e tutti in case  
 Sponder : ma ecco à punto il mio figliuolo  
 Mutio , che uien di qua uoglio aspettarlo ,  
 Mutio figliuol ritrouasti l'amico ?

Mutio & Marfilio .

Mu. Egli era pur all'hor di casa uscito :  
 Ma senza nessun fal sta sera tardi  
 Lo trouarò. Mar. Vorrei che ti scaldasti  
 Assai piu che non fai di questa cosa  
 Questo è un partito de miglior che possano  
 Comparere per noi, e non ci pensi ,  
 Questo è un giouane ricco , e solo e saggio  
 Di gratia non andar perdendo il tempo ,  
 Il beneficio è pur di tua sorella .

Mu. Io non manco per Dio, ma uolete anco  
 Ch'io sia tanto importun , che paia quasi  
 Che siam da manco d'essi. Mar. Eh figlio questi  
 Sono à punto ragion da pari toi  
 Giouani incauti, che di fumo han pieno  
 Il capo ogn'hora : i dico che bisogna  
 Far ben i fatti soi , e non guardare  
 Si sottilmente intendi? Mu. Hor su sta sera  
 Per ogni modo parlarò à Barbante,  
 E uederò che si concludi il tutto ,

A T T O  
Ma uoi non ui scordate andare hor hora  
In piazza al campanil , che ui c'aspetta  
Vostro compare il Flauio , e credo certo  
Che ui uoglia parlar di questo anch'egli ,  
Che me n'ha motteggiato , e ha uoluto  
Ch'io mandi per trouarui à Santo Apostolo  
Ribeca. Mar. I ci uogl'ir adesso adesso  
Che importa assai , hor su io uado, ma tu  
Non rimaner però di non far opera  
Di parlar à Barbante in ogni modo.

Mutio solo .

**A** Tal' hora uenire à darci impazzo  
Possano gli inimici , che per me  
Fatto saran queste surfante nozze ,  
Che un surfante è costui , ben c'habbia assai  
Oro e argento , che non ha quel forza  
Far nobil un, se da le fascie seco  
Non porta nobiltà , ben che il uolgazzo  
Adori spesso questi asini d'oro .  
Ho altra impresa per le man sta sera  
Che procacciar marito à mia sorella ,  
Ancor che mi piacesse il parentato ,  
Spero sta sera col fauor del cielo  
Parlare à quella ch' à un suo sguardo solo  
M' inuola le parole , il cor , e l' alma ,  
O felicissimo stato de gli Amanti ,  
Che ueramente ben felici sono

Q uci

Quei ch' amano di cor , ch' ancor che piangano  
Che sospirino sempre , e sempre in stenti  
Viuan la uita lor , beati ancora  
Chiamar si puon , considerando il risco  
Che portan d'esser si perfettamente  
Beati , come all' hor colui si troua  
Ch' aspetta con' hor io , d'esser guidato }  
Innanzi al Idol suo , alla sua uita ,  
Qual è beata uita hoggi ch' agguaglia  
La mia , ancor che in dubbio del mio stato  
Et del mio ben spesso sospiri ? ah! quanto  
Errò colui che ne soi uersi disse  
Mille piacer non uagliano un tormento ,  
Anzi mille tormenti à un sol piacere  
Agguagliar non si puon . e qual saria  
Colui ch' amasse di perfetto core ,  
Che per un guardo sol lieto e soaue  
Della sua Diua , non togliesse al giorno  
Mille ferite , e per un bacio poi ,  
Quante morti crudeli ? e per il resto  
Quanti inferni ? costei ch' esce di casa  
Della mia Dea , per Dio mi pare Honesta ,  
O uentura mia grande ella è sì dessa ,  
Mona Honesta , per uoi ueniuo dritto  
A casa uostra , & hor ui trouo in loco ,

Honesta e Mutio .

io.

**O** Figlio taci , che maggior suentura

Non

Non ci potea auuenir. Mu. Ohime ch'io moio  
 Che cosa c'è di nouo? Ho. O figlio taci  
 Non c'è rimedio piu, fiam rouinati.

Mu. O sorte mia crudele, ò uita amara  
 Amara uita de gli Amanti, in quante  
 Passioni sei posta, in quanti. Ho. taci  
 Che sei beato à fe per questa croce.

Mu. Eh lasciatemi in preda al mio dolore,  
 Ne mi porgete piu speranza alcuna.

Ho. Taci pur pazzarel, che sei felice  
 Tale ordine ho post'io con la tua diua:  
 Ma uoglio prima ch'io ti dica nulla  
 Hauer la buona man. Mu. Voi mi burlate:

Ho. Dammi la buona man, ch'io ti prometto  
 Darti la miglior noua che tu possi  
 Hauer di questa impresa. Mu. A me fia poco  
 Per sì buona nouella il darui il core.

Ho. Di questo uostro cor, uoi altri Amanti,  
 Ne fate à mille al dì, mille presenti,  
 A me saran piu grati un par di scuti  
 Ch'io non son sparauier. Mu. Eccone quattro  
 Prendete madre e non badate à dirmi  
 Quanto hauete operato. Ho. Ho fatto in guisa  
 Che sta sera andrai in questa casa,  
 E parlerai con la tua diua, ch'ella  
 Se ne contenta, e c'è tornato comodo  
 Che il padre ha detto non uoler cenare  
 In casa, tu u'andrai à un'hora à punto  
 E fischiarai che da la fante sua



Ti sarà aperto l'uscio, il resto poi  
Fa tu figliuolo ch'ancor ch'io teco fossi  
Altro aiuto donar non ti potrei,  
Adopra ben la lingua, e fa sì ch'ella  
Tocchi con mano e espressamente ueda  
Il tuo duro martir quanto egli è grande.  
Ella è giouane dolce, e facilmente  
La farai teco lagrimare insieme.  
Fa lei capace pur del tuo martire,  
Che per pietate al fin le donne poi  
Si uoltano à gli Amanti, e ogni durezza  
Scaccian da lor, quand'è lor stato fatto  
Dolcemente saper quanto huom patisce  
Per Amor loro. Mu. O madre è questo uero?  
Deh per se uostra fate un sacramento,  
Sich'io ne sia sicur. Ho. Giuro per quella  
Honestate ch'io tengo, e giuro ancora  
Per quella coscienza inuiolabile.  
C'hauuta ho sempre, che quel ch'io t'ho detto  
E tutto uero, e ne uedrai l'effetto.

Mu. Horsu madre mia cara i uoglio andare,  
Diman senza alcun fal uerrò à trouarui,  
Pregate Amor per me, che uoi ancora  
Haurete la mercè de miei piaceri.

Ho. Io son certo figliuol uatti con Dio  
E lasciati ueder senza alcun fallo.

Mu. Così farò, mi raccomando à Dio,  
Son tutto uostro, i me ne uado in casa

## Honestà sola.

**Q**uesta è un' arte diuina in se di Dio,  
 In quanto poco tempo ho guadagnato  
 De molti soldi. O come m'è uenuto  
 A taglio che sto uecchio innamorato  
 Di me seruir si uoglia in questo Amore,  
 O' oltra ch'io n'ho da lui buscati molti  
 Danari, ho hauuto ancor commodò e tempo  
 Di parlare alla figlia per questo altro,  
 Che in altra guisa bisognaua usare  
 Mille arti, mille inganni, e con periglio;  
 Di non andar à piè fin à Legnago.  
 Mi resta hora di ordire à questo uecchio  
 Insieme con Cauerna e' l seruo suo  
 Qualche trappola bella, & che con nostro  
 Vtile sia, & ordirolla certo.  
 Questa è un' arte mirabile in effetto  
 Chi con gratia la fa, con qualche sorte.  
 O Donne mie di quanta utilitate?  
 E lo sa forse ancor di uoi qualch'una  
 Ch'alle par mie fa buona ciera, e spesso  
 Dona presenti: ma oitra il guadagno,  
 Che ne cauiamo noi, quai son le genti  
 Che ponno comandare, doue son quelli  
 Ch'ottengono ogni cosa. & hanno sempre  
 Ogni fauore? noi siamo quelle desse:  
 E credo ancor che fino in cielo i Dei



Ci amino sopra gli altri, s'allor piace  
Così la pace come qui si crede:  
Per che noi sole fiam compositrice  
Di pace sempre, e d'amoreuolezze.  
Sempre cerchiamo accordo, e sempre buone  
Parole ripportiamo, e non cartelli  
Da combatter con armi uellenose.  
Et s'altrui pur tal'hor dentro à un steccato  
Conduciamo à morir, la mort'è tale  
Che senz'essa saria morte la uita:  
Ne inganniamo neßun ch'entra in duello,  
Che di quai armi ei dee ferire, in prima  
L'auisiamo, e con quai parare i colpi:  
Si che donne mie car chi c'odiasse  
Il torto haurebbe: à uoi mi resta dire  
Che s'alcuna di me bisogno hauesse,  
Mandi per me ch'io stancio à san Trouaso,  
Ch'io uerrò uolontieri, & ui prometto  
De far per uoi quel che non farà mai  
Donna del mondo, à uoi stà il comandare  
Ma chi è costei che uien fuor de la casa  
Di messer Mutio? Iddio ti faccia salua  
Bella fanciulla? mi sapreste dire  
Doue stancia qui intorno un Genouese  
Ch'à nome messer Pamphilo dal Gatto?

Oliua & Honesta.

**M**Ai piu non udi dir si fatto nome

P a

# A T T O

- Ho. Sei tu di questa terra figlia dolce?
- Ol. Sì madre sì, per che mi domandate?
- Ho. Per che non n'hai la lingua. Ol. Anco altri detto  
Me l'hanno già. Ho. Come sei bella, Iddio  
Ti lascia goder la tua gioventù ,  
Ch'al fin chi non la gode è pazzza, e sempre  
Sente crudel dolor di pentimento.
- Ol. I me la godo, per ch'io sono in casa  
Di persone gentil , che non mi manca  
Ne pan ne uin, ne uestimenti, quanti  
Ne so desiderare. Ho. E par ben figlia  
Ch'ancor ti odora di latte la bocca ,  
Poi che non sai, che il piacer del mangiare  
Del bere, e del uestir è il manco manco  
Che noi possiamo hauere in questo mondo.
- Ol. Quai son dunque i piacer ch'auanzan questi ?
- Ho. I piacer de l'Amor. Ol. E quai sono ?
- Ho. In uno anno contar non li potrei,  
Ma gustato qualch'un n'hai ben, se uoi  
Contare il uero. Ol. A fe madre ui giuro  
Ch'Oliua n'è digiuna. Ho. Hai tu tal nome ?
- Ol. Madonna sì. Ho. Tu mi fai ricordare  
D'una mia amica ch'una figlia haueua  
Di questo nome, e come si chiama  
Tua madre filia? Ol. Saporosa. Ho. O Dio  
Tu dunque sei di Saporosa figlia?
- Ol. Io fui, ch'ella è già morta. Ho. I so figliuola.
- Ol. Non mi ricorda mai in casa nostra  
Hauerui uista. Ho. Abbracciami figliuola

Che

Che non è marauiglia che d'hauermi  
Veduta mai non ti ricorda, ch'io  
Eßendo ancora tu quasi da latte,  
Andai ad habbitare in Padouana .  
Hor fa tuo conto che tua madre sia  
Tornata uiua, basciami quest'altra  
Guanza figliuola mia. Ol. O madre cara  
Poi che uoi foste di mia madre morta  
Si grande amica, Dio ui dia ogni bene.

Ho. Hor si ch'io uoglio far ogni fatica  
Per trarti fuor di seruitu, ne uoglio  
Che tu per nulla sia d'altrui massara,  
Che so ben'io come al tempo d'adesso  
Son le massare mal trattate, & anco  
So che non son per altro nome mai  
Chiamate, che per nome di puttane,  
Et oltra ciò so che se manca in casa  
O robba di ualore, ò da mangiare ,  
Ch'elle sono le ladre, & le golose .  
Et oltra i pugni, i calzi, i mostazzoni,  
Et le legnate, ch'han le meschinelle  
Fagano il tutto ancor del suo salario:  
Ne mai han di riposo un sol momento.  
Hor lauan le scutelle, hor fan cucina,  
Hor uestono i figliuoli, hora i padroni,  
Hor fanno i letti, hor portano legne, hora acqua,  
Hor fan bucato, hor lauati le pitture  
Fatte à punto di Luna, & poi son poste  
Fra le tenaglie, che il padron lor stimola

# A T T O

Che consentino à lui, da l'altro lato  
 Delle padrone son che le fan fare  
 Le ruffiane, & è con suo pericolo.  
 Et se non uoglion, son poi quelle sempre  
 Che fanno ogni fatica, e c'hanno sopra  
 Le spalle ogni grauezza, & son le peggio  
 Pagate sempre, & le peggio uestite.  
 Et se tal'hor gli uien la fede data  
 Di maritarle, come giunto è'l tempo  
 De l'obligation, dicono ch'elleno  
 Hanno hauuto da far con il famiglio,  
 O ueramente che gli han fuor di casa  
 Data la robba, e con simile macchia  
 Le scaccian uergognate, scalze, e nude,  
 Doue aspettauon con ragion, le misere  
 In guidardon di tante sue fatiche  
 Vscirne ben uestite, e maritate.  
 Andiamo figlia mia, che caminando  
 Ragionaremo sopra i casi nostri.

# ATTO QVARTO. <sup>28</sup>

Oliua sola.



Che strega rubalda , ò che finis-  
sima

Ruffiana , è sta uecchia tradito-  
ra.

Come in quattro parole il para-

diso

Depinto m'ha, che s'ha nel esser donna  
Che con poca honestà uiua nel mondo :  
Ma potea ben menar la lingua un'anno ,  
Che non m'haurebbe conuertita mai ,  
A intrar in schiera di queste meschine:  
Ch'al fin per una che diuenti riccha ,  
Mille ne son, e piu, che muoion poi  
A l'hospitale, ò sopra un ponte, e sotto  
Hanno un marzo storuol per mattarasso.  
Horsu uadi in mal' hora questa uecchia.  
Questa è l'acqua ch'io porto à mia madonna,  
Che dato m'ha quel Pellegrino, & dice  
Che alle uintitre hor, ch'esser den quasi  
Ber ne debba essa la mettate, e l'altra  
Riserbar per l'Amante, e far in guisa  
Ch'anch'ei ne gusta, & che uedrà miracoli  
Vscir di questa cosa, hammi dato.

Questa scrittura, doue è il modo ch'ella  
 Dee tener per far che l'acqua sia  
 Incantata e perfetta, i uoglio entrare  
 Ch'io ueggio l'uscio aperto, Amor consenta  
 Che questa poueretta habbia il suo intento .

Honestà & Naffissa.

- Ho. **I**O ti dico sorella che gli è cotto ,  
 E morto, e spanto di Lauretta tua,  
 E se con meco ti consiglierai ,  
 Tai auisi darotti, che ben presto  
 Il sangue gli trarai della scarfella.  
 Io gli ho promesso far opera teco ,  
 Che questa sera ei potrà in casa tua  
 Venire à ragionarti un pezzo, e fia  
 Ben fatto questo, che commodamente  
 Gli potrai dire il fatto tuo, e fargli  
 Crescer la uoglia della mercantia.
- Na. Honestà, per mia fe c'hoggi non posso ,  
 Che questa sera in casa nostra cena  
 Vn gentil huomo Fiorentino, e dorme.
- Ho. Come farem ch'io gli ho promesso certo  
 Di far che tu uorrai, ch'ei parli teco  
 Sta sera senza fallo? Na. I farò farli  
 Tosto ch'à casa e i mi s'appressa, e fia  
 Ben fatto , una scagaita così grande ,  
 Da un brauo, ch'ei n'andrà piu che di uolo.
- Ho. Io non uorrei che poi posto in paura ,

Di questa impresa ei si togliesse giuso .

Na. Non farà nò , ch'egli ha buona capezza .

Ho. Horsu fa come uoi , ch'ordine poi  
Metterem se uorrai per altro giorno .

Na. Andiamo à casa gia che siamo appresso ,  
Che uedrai Lauretta, c'hoggi à punto  
Ho menata à ueder la sinagoga  
De li hebrei, & diraili insieme meco  
Ch'ella offerui i miei detti e i miei consigli,  
Ch'io li predico ogn'hor di questo uecchio  
E d'altri ancor , e lei se ne fa beffe

Ho. Verrò di gratia , andiamo adunq; . Na. Andiamo.

Finocchio solo .

**G**'Ongola il uecchio , e non può stare in  
stroppa ,

Per che di fare gli ha promesso Honesta

In modo ch'ei sta sera , haurà udienza

Senza alcun fallo in casa de la Diua :

Ma per mia fe ch'anch'io sta sera uoglio

Trouarmi à cena con la putta poi,

Ch'ei starà tardi fuor di casa, & uoglio

Irmene à punto à comperare adesso

Qualche cosa di buon , che in ogni modo

Pagarà il uecchio se il cantar non mente .

O pueri padroni , in fe de Dio

Che la cosa del par (come si dice)

Ne ua , che se noi miseri infelici



Seruendo sempre uoi, sempre stentiamo:  
 E uoi da genti tal seruiti sete,  
 Che se uenisse loro occasione  
 Di farui mille inganni, e mille l' hora  
 Tradimenti crudei, un dito indietro  
 Non si trarian giamai, ne so per Dio  
 S'io uolesti piu tosto ò quel patire,  
 O con periglio star di questo male.  
 Ma io sento aprir l'uscio i uo nettarmi.

Eugenio & Spauento.

Eu. **I**L tutto hauete inteso. Sp. I u'assicuro  
 Ch'ei tremarà da uoi da mezzo Luglio,  
 Per tutto hoggi starò per quinci intorno,  
 Et se uerrà neßuno i ui prometto  
 Di non lasciarli intrar in quella casa.

Eu. Si di gratia fratello. Sp. I uado hor hora  
 A uestirmi il mio giacco, che sta saldo  
 A un colpo di moschetto, & uado à torre  
 La mia crocetta da le otto punte,  
 Et se uenisse Orlando, e Feraguto  
 Come ho queste arme, lor non stimo un fico.

Eu. Andate ch'io non uoglio uscir per hora  
 Fuora di casa, e siate certo ch'io  
 Farò tal cosa, che contento andrete.

Sp. Son uostro patron mio. Eu. Mi raccomando.



Spauento solo .

**H**O buscato i lampanti in fe di Dio ,  
H O cancaro sto uecchio di Susana  
E pur amartellato, egli è pur cotto.  
Ventura à fe , che per un soldo solo  
Da la prigion non mi potea riscotere .  
Questa sera farò correr qualch'uno  
Per quinci oltre, & dirò d'hauer ferito ,  
O morto un'huomo per rispetto suo :  
Così farò sonare il uecchio pazzo ,  
Con dir ogn'hor, s'ei non rissonde, ch'io  
Dirò al ferito chi l'ha fatto fare ,  
Io sento aprir la porta i uado i uado.

Fiore Fantesca sola .

**I**N fe di Dio, è pure una gran cosa  
Che uoglion sempre questi huomini pazzi  
Saper tutti i secreti delle donne ,  
Quante è che la patrona mi uoleua  
Mandare à dare auiso à Messer Mutio  
De l'ordin fermo per sta sera posto?  
E non c'è stato mai quasi rimedio .  
Il uecchio dice oue mandar la uoi ?  
Lasciala in casa, e farai ben, che sempre  
Ste puttanelle uan per uia faccendo  
La ciuetta , & si fan mille bertonì :

A i quai

A i quai poi dan la robba , e con i quali  
 Si fuggono alla fine , onde ne uengono  
 De le famiglie le uergogne , e il danno :  
 Ma doue trouarò questo capestro  
 Di Rebecca, per dirgli, e dargli l'ordine  
 Fermo per questa sera , come posto  
 L'ha la patrona mia con donna Honesta ?  
 Ma eccol per mia fe , la cosa certo  
 Non può passar se non per bona uia ,  
 Che nel maggior bisogno egli mi uiene  
 Fra i piedi , à Dio Rebecca? à Dio?

Ribbecca & Fiore .

- Ri. **O** Fior mio d'ogni mese tu ci sei ?  
 Oue ne uai? Fio. Per ritrouarti sono  
 Vscita fuor di casa. Ri. Eccomi pronto  
 Ad ogni tuo piacer. Fio. Si si carotte.
- Ri. D'altro che di parole à te uorreile  
 Cacciar. Oue ne uai con questo cesto ?  
 Cesto essere uorrei , che pure il manico  
 Hora mi toccaresti. Fio. E all'hor uorrei  
 Che fosser le mie mani ambe rasoi .
- Ri. Se questo fosse tu mi toccareste  
 Forse piu leggiemente che non pensi.
- Fio. Per che? Ri. Per che soffrir mai non potresti.  
 Offender quella parte. Fio. Taci taci
- Ri. Ah rubalda i uorrei si ben sapere  
 Menar la lingua , che gli affanni miei

Ti fosser manifesti , e ch'io potessi  
Farti toccar con mano il mio martire;  
Che ancor che sii del pianto altrui bramosa  
Forse ti caleria uederlo in me,  
Così è egli grande e duro. Fio. O queste sono  
Delle tue ciancie. Ri. Ohime tu sei pur bella

Fio. Egli è passato il tempo , che giurare  
L'hauerei potuta non che darne fede  
Alle parole altrui , ma adesso, adesso  
So ben io ch'io non son bella , ne posso  
Esser ch'io non mi sento à fede bene .

Ri. Haitu forse la febre ch'ogni mese  
Viene alla donne? Fio. Sì io ho le guai  
Che uenghino à te sol , tristo che sei.  
Ma lasciamo le burle, il tuo padrone  
Ha parlato se sai con donna Honestà  
Hoggi doppo mangiar? Ri. Non ti so dire  
Che desinato ho fuor di casa , e un pezzo  
E' ch'io non l'ho ueduto . ma per che  
Mi dimanditu questo? Fio. Donna Honestà  
Hoggi doppo mangiare , è stata sola  
Vn pezzo à parlamento con la giovane ,  
Et ha finto uoler per certe liti  
Consiglio dal patron, il quale in casa  
Non si trouaua all'hor: ond'ella ha hauuto  
Commodo di parlar in lungo in lungo :  
Et ha ottenuto al fin che il tuo padrone  
Se ne uenghi sta se ra à parlamento  
Con la patrona mia , laqual mi manda

# A T T O

*Hora di casa fuor per darti auiso  
Del tutto, caso che la detta Honesta  
Non l'hauesse hoggi ritrouar potuto.*

*Ri. E questo uer. Fio. Non ti direi bugia  
In simil caso. Ri. I non potrei portare  
La miglior noua al mio padrone, ancora  
Ch'io gli portassi d'uno Imperio il scettro .  
Adunque certo è ch'ei potrà uenire  
Sta sera à casa uostra, e potrà ancora  
Con la patrona tua secretamente  
E in casa ragionare? Fio. Questo t'accerto  
Che'l uecchio s'ha lasciato uscir di bocca  
Di non cenar in casa, e non uenirsi  
Sin à le otto ò à le noue hore almeno ,  
Dilli puoi tu ch'ei se ne uenga, e faccia  
Il solito fischiar, ch'io starò attenta  
Et aprirollo & metterollo dentro :  
Ma il tutto intenderà da donna Honesta  
S'ei la ritrouarà. Ri. Io corro adesso  
A casa ch'io ben so che mi ci aspetta;  
Del tutto auisarollo. Fio. Et io ritorno  
Indietro, e farò uista col padrone  
Hauermi smenticato alcune cose  
Ch'io doueua portar con esso meco .*

*Ri. Vanne e uogliami ben ladra assassina .  
Qual cosa non può amore? oue son questi  
Che dicon che si può con la ragione  
Por freno ad ogni cosa? ò pazzi ò stolti  
Come farete à far Diamante, e giaccio*

Vn cor contra la face & le saette ,  
 Si ch'ei non u'arde e non u'impiaghi sempre?  
 Qual se ne può ueder maggior esempio  
 Di quel c' hora si uede in questa giouane .  
 Che non ostante che periglio porta  
 D'esser dal padre ritrouata in fallo ,  
 Et il periglio della lingua ancora  
 Di ruffiana , & di massara: ancora  
 (Che è piu) s'è posta amar un che si dice,  
 E per certo si tien che stato sia  
 Homicida crudel d'un suo fratello .  
 Hor su io uoglio intrar ch'io credo certo  
 Che il mio padron m'aspetta, e auisarollo  
 Del tutto, se per sorte ei non hauesse  
 Parlatto ancor con la Ruffiana, i entro .

Eugenio solo .

**M**'è stato detto che di rassa uanno  
 Questi braui tal'hor , & che promettono  
 Vn milion de cose, & che non fanno  
 Poi nulla, e però uoglio hora chiarirmi .  
 M'ho posto intorno questa cappa, & anco  
 Questa beretta che portar non soglio :  
 E uoglio passeggiare hora ch'è tardi  
 Che quasi conosciuto esser non posso  
 Per quinci oltre, e ueder se il brauo offerua  
 Ciò che promesso m'ha. certo che Amore  
 Mi fa pur cose far troppo da pazzo

Altro

Altro non posso. I son legato stretto  
Ne mi posso crollar, non che slegarmi.

Spaüento brauo & Eugenio.

- Sp. **T** Rucca per la calcosa animalazzo.
- Eu. Non far, non far, ohime ch'io son Eugenio.
- Sp. Compra il porco poltron, che in doi cauezzi,  
Ti gitto à terra se piu indugi. Eu. O Dio.
- Sp. Te ne do un'altra se non ti satisfà  
Questa. Eu. Non piu, non piu che morto sono.
- Sp. Correr non uo che'l uento perderia  
Il palio con costui. ha ha quanta n'ha egli  
Della paura, poi ch'egli entra uiuo  
In quella sepoltura che è sul campo  
Della sua chiesa. Horsu posso sicuro  
Star, ch'ei si chiamarà da me seruito.  
Ben lo conobbi io tosto al ragionare  
Ch'egli fra se facea, & ho piacere  
Ch'ei m'habbi dato questa occasione,  
Che forse ei non hauria creduto poscia  
Ch'io hauesse fatto il debitoribus.  
So che n'ha hauute due di buona tempra,  
E l'ossa gli dorràn per qualche giorno:  
Suo danno, ei douea creder le promesse  
Ch'io gli hauea fatto, e non uoler incognito  
Cercarne la certezza. I giocarei  
La testa, ch'ei starà sepolto almeno  
Due hore ancora, ma à sua posta i uoglio

Quinci partirmi, poi ch'io so che certo  
Egli è ch'io son qui stato à far la spia.

Giberto Pellegrino solo.

**O** Miseri color che preda sono  
Di questa furia che si chiama Amore,  
Che uera furia è dello inferno certo.  
Miseri lor che sempre à temer hanno  
Di morte, di uergogna, & de ruina.  
A che condotto m'hai furia crudele?  
Ahime deggio pentirmi hauere occisa  
Coei che al nascer suo portò dal centro  
Infernale ogni asprezza ogni durezza?  
Non già no già: ma uuo pentirmi bene  
Di non hauerle procacciato morte  
Piu lunga, piu penosa, e piu crudele.  
Che il ueleno che lei trarà di uita  
Sarà poca uendetta à tanta offesa.  
Mi pare un'hora piu d'uno anno lunga  
Ch'io senta che dal mondo sia partita  
Quanta egli in se di crudeltate hauea,  
Che tutto in un raccolto era in costei.  
Ahime che non puo tanto anco lo sdegno  
Che giustamente ho contra lei concetto  
Che mi basti, sì ch'io prima di lei  
Non senti il suo morire: ma la giustitia  
Non mi lascia pentir, che giusto è ch'elli  
Muoa una uolta per cagion di quello

E

A cui



# A T T O

A cui ella ne diè gia piu di mille ,  
 E giusto è ancor che in me pietà s'adopra ,  
 A ciò che il mio dolor non habbia fine  
 Nella uendetta ch'io ne prendo, poi  
 Che fallo fei di troppo graue pena  
 Degno, adorando una mortal figura  
 Anzi una Tigre, un uelenoso serpe .  
 Horsu partir mi uo, ne starò molto  
 A far ritorno, con speme d'udire  
 Da pianti e gridi di sua morte noua:

## A T T O Q V I N T O .

Matio & Ribecca.

Mu. **E**sfer puo bene un'hora , è si Ribecca ?  
 Ri. Credo che passi ancor. M. Tutti i piaceri  
 Del mondo , ueramente dir si ponno  
 Aspri tormenti, appo il picer, che dona  
 Amor à soi fedeli, & hora il prou'io.  
 Creditu c' hora se mi fosse in capo  
 Posto d'un Regno una corona, e un scettro  
 Dato in man d'uno Imperio, ch'io sentissi  
 Tanta gioia nel cor, tanto piacere ,  
 Com'io sento pensando esser fra poco  
 Dinanzi al mio bel sole ? Ri. Amor padrone  
 Il paradiso fa prouare interra .

Mu. Tu parli il uer , ne si poteua esprimere  
 Con altra cosa, quel contento estremo  
 Ch'amando prouiam noi, mentre benigna,

E pic=

E pietosa madonna il cor ci lega :

Ri. Il paradiso torno à dir che proua  
Colui che con uentura amando uiue.

Mu. Dir uoglioti anco piu, che Amor dispensa  
I gradi del piacer con la uirtute  
Che li comparte in ciel Giove superno ;  
Che così come in ciel non s'hanno inuidia  
Que spiriti da lui fatti beati ,  
Ancor ch'un sia maggior de l'altro assai :  
Così non è qua giu tra noi mortali  
Huomo ch'amando, con altrui cangiasse  
L'obietto del suo Amor, ben che ci fosse  
Di grandezza, e beltà disparitate

Estrema. Ri. Questo è uer. Mu. Vuoitù uedere  
La perfettione d'Amor? uedila in questo:  
Che quante son qua giu cose create  
Tutte si puon scambiar l'una con l'altra,  
E à diuersi mercede son suggette:  
Saluo l'Amor, che sol d'Amore anch'esso  
Vol il suo premio, & ogn'altra mercede  
Odia e rifiuta, e sol d'Amor si pasce.

Ri. Negar non ui si puo padrone, e giuroui  
Ch'io piu tosto uorrei ch'una fanciulla  
Di questa terra, à me uoleffe bene ,  
Per ch'io ne uoglio à lei, che tutto l'oro  
Del mondo insieme. Mu. hor su uatti con Dio.  
Alle cinque hore fa che sii la doue  
T'ho detto, e non mancare. Ri. Senza alcũ fallo  
Mi ui ritrouarete, andate purc

A T T O

Ch' Amor fia uosco, i ui so dir che sete  
 Aspettato e bramato estremamente ,  
 Per quanto detto m'ha la sua fantesca .

Mutio solo.

**I**O conosco in effetto che gli è uero  
 Che morir l'huomo puo, di troppa gioia,  
 Quasi mi sento della uita uscire.  
 A pena il capo reggo, à pena gliocchi  
 Posso aperti tenere, e credo certo  
 Che in me cagioni questo suenimento  
 Solamente il piacer, quella allegrezza  
 Che da sta mane in qua, m'è giunta al core  
 Con la nouella di douer sta sera  
 Parlare alla mia Dea, & ho tutto hoggi  
 Hauuto sete cosi ardente, ch'io  
 Sforzato stato son leuarmi in collo  
 Vna caraffa d'acqua, che mi uenne  
 In mano in casa, & me ne sento il corpo  
 Et lo stomaco freddo, e mal disposto .  
 Horsu battere uoglio, anzi fischiare  
 Ch'esser potrebbe ancora il uecchio in casa .

Lauinia Giouane Mutio & Fiore.

**D**Io ui dia pace Signor mio. Mu. La pace  
 Adesso ho io Signora mia dolcissima:  
 La qual mi puo uenir solo da quella

Gratia c'hor tengo, e che piu aſſai eſtimo  
Che l'Imperio del mondo. ahime Signora.

Fio. Meglio ſarebbe forſe intrare in caſa.

Mu. Ahime ch'io muoio, ahime Signora ahì ahì.

La. Soſtienlo ch'ei non cada. ò Signor mio  
C'hauete uoi? Fio. O Dio che ſarà queſto?

La. O ſuenturata me com'egli è fredo  
Fatto in un punto. Signor Mutio. Fio. O Dio.

La. Riſpondete à colei ch'aſſai piu u'ama  
Che la ſteſſa ſua uita. ò Signor Mutio?  
Miſere noi mo che ſuentura è queſta?

Fio. Egli non batte piu polſo, ne uena.

La. Che ſarà queſto? Fio. Eſſer potria padrona  
Ch'ei foſſe uſcito fuor di uita, forſe  
Per l'allegrezza di uederſi innanti  
A uoi, ch'egli amò piu che ſe medeſmo,  
E inteſo ho dir di ſimili ſuenture  
Piu uolte intrauenute ad altre Donne.

La. Poſianlo giu per terra, e tu di ſopra  
Corri, & arrecca teco aceto od altro  
Che ſouenghi li ſpirti. Fio. I uado. La. Ahì laſſa,  
O cor del corpo mio, ò mio ſignore  
Perche non reſpondete al uoſtro bene?  
E poſſibile ahime che quello immenſo  
Amor, che mercè uoſtra, ogn'hor portato  
M'hauete, ahime non haura forza adeſſo.  
Di ritornarui l'anima nel corpo  
Per riſpondermi almen, ſe pure è uero  
Ch'ella del tutto n'habbia tolto bando?

Rispondi anima mia, ò almen fa segno  
 Che tu non sia di questo corpo uscita.  
 Ahi misera & infelice, ahi piu d'ogni altra  
 Suenturata fanciulla, che ben sei  
 D'ogni altra piu infelice e suenturata,  
 Poi che nel dar remedio al tuo Signore  
 Contra il morir, gli hai procacciato morte,  
 Anima ualorosa, alma gentile  
 Ou'hora sei? per che non mi soccorri?  
 Se tu odi ahime queste parole meste  
 Per che non mi consoli? ahi forse sei  
 Sdegnata contra me, uedendo ch'io  
 Viua rimango pur doppo la tua  
 Partita, e in ciò di poco amor mi noti.  
 Me ne uergogno ben, ma nol consente  
 Il ciel turbato onde non habbia fine  
 L'estremo mio martir, fin che ei non habbia  
 Nel petto mio la tua uendetta à pieno  
 Fatta, che pur son io sola cagione  
 Del tuo morir. Fio. Padrona ecco l'aceto:  
 Questo non gioua. ò Dio piu freddo assai  
 Che giaccio egli è, ne si ritroua in lui  
 Segno di uita. La. Oime che farem noi?  
 Che consiglio fia il nostro? Che partito?  
 Fio. Padrona i ui dirò ciò c'ho pensato  
 Sopra del campo della chiesa nostra  
 E un sepolcro uecchissimo, e cred'io  
 Che il coperchio alciarem facilmente.  
 Qui poner lo potremmo, e lasciar poi

La sepoltura aperta, à occasione  
 Ch'ei possa fuor uscir, s' à caso ei fosse  
 Da uno accidente à tal passo condotto.  
 Auengano il miglior, noi non potiamo  
 Prender partito che piu sano sia.

**La.** Ahi che duro partito. adunque deggio  
 Così honorato e ualoroso giouane,  
 E da me piu che la mia uita amato  
 Come un cane gittare in puzzolente  
 Fossa? horsu poi che il cielo e auuersa sorte  
 A ciò mi sforza non perdiamo tempo  
 Che mio padre tall'hor non agiungesse .

**Fio.** Prendete i piedi , i prenderò la testa.

**La.** Ah dolce Signor mio, perdon ti chieggio  
 S'alle tue membra si gran torto faccio.  
 Ben hora esser uorrei Tigre ò Leone  
 In una parte, per poterti dare  
 Albergo nel mio corpo, e non potendo;  
 Che natura lo uieta, iscusa questa  
 Sconsolata fanciulla, e sconsigliata,  
 Ch'altro non puo che uil sepolcro darti :  
 Ne d'altre esequie che d'amaro pianto  
 Fare al tuo funeral douuto honore.

**Fio.** Posianlo in terra, & ambe due ucdiamo  
 D'aprir questo sepolcro. io sola l'apro.  
 Oime che n' esce un morto, hoime padrona .

**La.** O Dio del cielo, oime che cosa ueggio.

## Eugenio Fiore &amp; Lauinia.

- Eu. **L** Auinia oue ne fuggi? e perche quiui  
 A quest' hora ti ueggio? Fio. Noi siam morte,  
 Questi e' l' uecchio padron messer Eugenio.
- Eu. Fiore aspetta, non fuggir Lauinia  
 Ch'io son Eugenio. Fio. O la padrona? L. Ahi lassa,  
 Com'io men uo d'una ruuina, in l'altra .
- Eu. Che ruuina figliuola? che uuol dire  
 Costui che morto qui disteso ueggio ?  
 S'io ben discerno questi e' il scelerato,  
 Che gia homicida fu di tuo fratello :  
 Ma come giace morto? La. O padre o padre .
- Eu. Lascia il pianto figliuola, e fammi homai  
 Consapeuol di caso cosi grande ,  
 Ch'esser non puo altrimenti, e prima accertami  
 Se questi e' quel che diè la morte al tuo  
 Fratello, o non. La. Ch'ei trahesse di uita  
 Il fratel mio non so, ne creder uoglio:  
 Ma egli e' bene, o gia fu per parlar meglio  
 Mutio di cui uolete intender uoi .
- Eu. Com'e' morto egli? e tu perche ne piangi  
 Rubalda, e perche meco hora lo scusi  
 Della morte ch'ei diede al mio figliuolo ?  
 Chi l'ha occiso, ragiona? La. Occiso holl'io  
 Credendomi però dargli salute
- Eu. E com'e' stato? La. I uel dirò, se mai  
 Padre prouasti come acute sono



Le faette d'Amore e come coce  
 La face sua spero trouar perdono  
 Appo di uoi d'ogni mio fallo, e spero  
 Farui anco lagrimar del mio dolore.  
 Sappiate che l'Amor, credo incredibile  
 Che lungamente a me portato ha Mutio,  
 C'hor uedete disteso in terra morto,  
 Ha meritato ch'io non lasci cosa  
 Ne per honor, ne per timor di morte,  
 Ch'io non facci per lui, & hammi indutta  
 Fratante e tante ch'ei me n'ha richieste,  
 A darle al fine una sol sera udienza.  
 La doue il miser non si tosto m'hebbe  
 Salutata e ueduta, ch'à Dio rese  
 L'anima, ne altro so della sua morte.  
 Noi per men nostro mal pensammo poi  
 Porlo in questo sepolcro, e à Dio lasciarne  
 La cura poi. Eu. Ah! rubalda figliuola.

Oliua fantesca.

**O** Padrona mia dolce, ò mio conforto  
 O infelice fanciulla, ahime uicini.  
 La mia padrona è morta, ohime meschina.

Marsilio aggiunto.

**C**He gridi son? Ohime mi pare Oliua  
 Costo che piagne. Oliua? Oliua? Ol. ah! lassa  
 E s Misera

Misera me chi mi consola. Ma. Oliua?

Ol.

Ah padrone mio car, madonna Clitia  
Giace morta disopra. Mar. Ohime che noua  
Cruda mi dai, per qual cagion? Ol. Per dirui  
Il uero d'ogni cosa, hoggi mandommi  
A ritrouar quel Pellegrin, che dicono  
Ch'ogni cosa indouina, e seco un pezzo  
Ha parlato: e indi à poco à l'hosteria  
Doue egli alberga, mi mandò di uolo.  
Io n'arrecchai una caraffa d'acqua,  
Della qual ne gustò questa infelice,  
Che intestato gli hauea quel huom maluaggio  
Che si farebbe amar dalle persone  
Quella beuendo, & ne morì la misera:  
Si ch'io mi credo che composta sia  
Quell'acqua d'acutissimo ueleno.  
E peggio c'è che messer Mutio anch'egli  
Credendo ch'ella fosse acqua di pozzo  
Gustato anch'esso n'ha, che al suo partire  
Se ne siamo auedute, ne altro souui  
Di lui piu dire. Mar. O infelice uecchio  
D'ogni aita e conforto in tutto priuo  
Nel tuo maggior bisogno, ahime che Mutio  
Sarà morto anco lui.

Eugenio Marsilio, & Oliua.

Eu.

**M**esser Marsilio? Mar. Chi mi chiama?

Eu. Auanti

Traheteui

Traheteui, e mirate se per caso  
 Riconoscesti mai costui, che morto  
 Giace costì. Mar. Figliuolo? ah figlio dolce  
 Chi mi t'ha morto? Eu. E saria lungo troppo  
 A raccontar il tutto, basta ch'egli  
 Non ancor satio farmi oltraggio, uenne  
 Per uergognarmi la figliuola, e Dio  
 Volle ch'ei ne morisse, & fu miracolo  
 Che da nessun non gli fu fatto offesa.

Ol. Padrone ecco il maluaggio, il Pellegrino  
 Che è solo d'ogni m'ale empia cagione.

Marfilio Pellegrino Eugenio, & Oliua.

Mar. **A** Hi maluaggio crudele & empio mostro  
 Perche m'hai dato morte à miei figliuoli?

Pel. Allo estremo mi dol ch'ancora uoi  
 Non siate giunto à simil passo, ond'io  
 Mi potesse uantar d'hauer estinto  
 Il piu' crudo, il piu' empio, e'l piu' proteruo  
 Seme del mondo. io non son colui  
 Che ui pensate, i son Giberto figlio  
 Qui di messer Eugenio, & son colui  
 Che per cagion della figliuola uostra  
 Ito son gia tanti anni, errando, e al fine  
 Tornato son, pur per ueder se in lei  
 Era intrato scintilla di pietate,  
 O per la noua di mia morte, ouero  
 Pel lungo mio pellegrinaggio, & aspro.

E il ciel m'ha dato occasione ond'io  
 L'ho potuto uedere, & ho ueduto  
 Cosa in lei così fuor d'humanitate,  
 Che come fiera piu che serpe cruda  
 L'ho giudicata d'ogni morte degna:  
 Et gli l'ho data, con proposto fermo  
 Di non uoler anch'io piu stare al mondo .

**Eu.** Ah figlio mio da me sì lungamente  
 Pianto, hora ti conosco hora t'abbraccio .

**Pel.** Non m'abbracciate padre, che douendomi  
 Perder sì tosto, non m'hauer trouato  
 Potete dir. **Eu.** Si trouarà rimedio  
 Allo error tuo figliuolo. **Pel.** Odio & rifiuto.  
 Ogni aita per me. **Mar.** Fero creonte  
 Adunque l'honestà di mia figliuola  
 Meritaua la morte? **Pel.** Non è cosa  
 Honestà, ch'ella si penosamente  
 Morir lasciasse un'huom che l'adoraua .

Spetiale, Marsilio, Oliua, Eugenio , Mutio,  
 Pellegrino, & Lauinia .

**C**He fanno tante genti in strada adesso?  
 O per mia fe che c'è quel Pellegrino  
 C'hoggi uenne da me con tanta instantia  
 Per il uelleno. Eccì Messer Marsilio .  
 Honorando patron messer Marsilio  
 Che fate qui così turbato? **Mar.** Ah! lasso  
 Costui che qui rassembra un pellegrino

E un mostro pien di crudeltate, & hammi  
Ambi i miei figli auellenati, e morti .

Sp. State di buona uoglia, e rasciugate  
Il pianto, che il uelleno hoggi ha comprato  
Da me, che certo & di gran mal presago  
In cambio d'un uellen; gli ho dato un forte  
E mirabil sonnifero, c'ha forza  
Di far dormir cosi profondamente  
Che morto sembra chi ne face proua.  
Ma il sugo poi d'una narranza basta ,  
Per farlo risuegliar subito subito .

Ol. O uentura mia grande, i uado in casa  
A pigliarne uolando una narranza ,  
E per meglio ueder portarò un torchio.

Eu. Messer Marfilio gia confesso hauere  
Hauuto torto, à non hauerui mai  
Sin hor parlato, poi che uiuo ueggio  
L'unico mio figliuol, che gia credeti  
Vn tempo che da Mutio figliuol uostro;  
Hauesse morte riceuuto, e pregoui  
A perdonarmi, poi che uiuo è ancora  
Il figlio uostro. e uo se u'è in piacere  
Poi ch'è in piacere al ciel c'hor ce lo mostra  
Con miracol si grande, che fra noi  
Seguiti un doppio parentato, e uoglio  
Che qui Giberto uostra figlia prenda  
Per moglie , se ui piace , & che Lauinia  
Si prenda Mutio, & che uiuiamo poscia  
In una casa & in un sol uolere.

**OL.** Eccoui la naranza. *Sp.* Hòr uederete  
 Miracolo di questa. *Mu.* O doue sono .  
 O padre mio doue ui ueggio? *Mar.* O figlio  
 Abbracciami, che morto hora t'ho pianto.

**Eu.** E tu Giberto similmente abbraccia  
 Il padre tuo, che così lungo tempo  
 E gito senza par nel suo dolore  
 Per la creduta morte. *Pel.* O padre dolce.

**Mar.** Messer Eugenio mio fratel carissimo  
 Poi ch'io ueggio che Iddio di sua man propia  
 Ha fatto queste nozze, i son contento  
 Che seguiti fra noi quanto ui piace .  
 Mutio figliuolo, qui Lauinia abbraccia  
 Come tua sposa cara. *Eu.* E tu Lauinia  
 Abbraccia uiuo quel c'hai pianto morto.

**La.** Con licenza di uoi l'abbraccio padre.

**Mar.** Andiamo in casa, e risuegliamo l'altra  
 Che come si trouammo, anto di lei  
 Vo che si faccian questa sera à punto  
 Le nozze ad ogni modo, e ch'ogni oltraggio  
 E riceuuto e fatto hoggi s'oblij.  
 Valetè spettatori.

## ERRORI D'IMPORTANZA.

A carte 7. L'ottauo uerso doue dice la cresputa barba, leggi la cresciuta barba.

A carte 8. al decimo uerso doue dice sopportar posso, leggi sopportar parte.

Alla medesima carta al uerso uigesimosesto doue dice, di questo a quante può, leggi di questo Aman te suo.

A carte 9. al uigesimo uerso doue dice, e in cotal morte, leggi, e in cotal nome.

A carte 26. Al uigesimoquarto uerso doue dice, e come si chiama, leggi, e come si chiamaua.

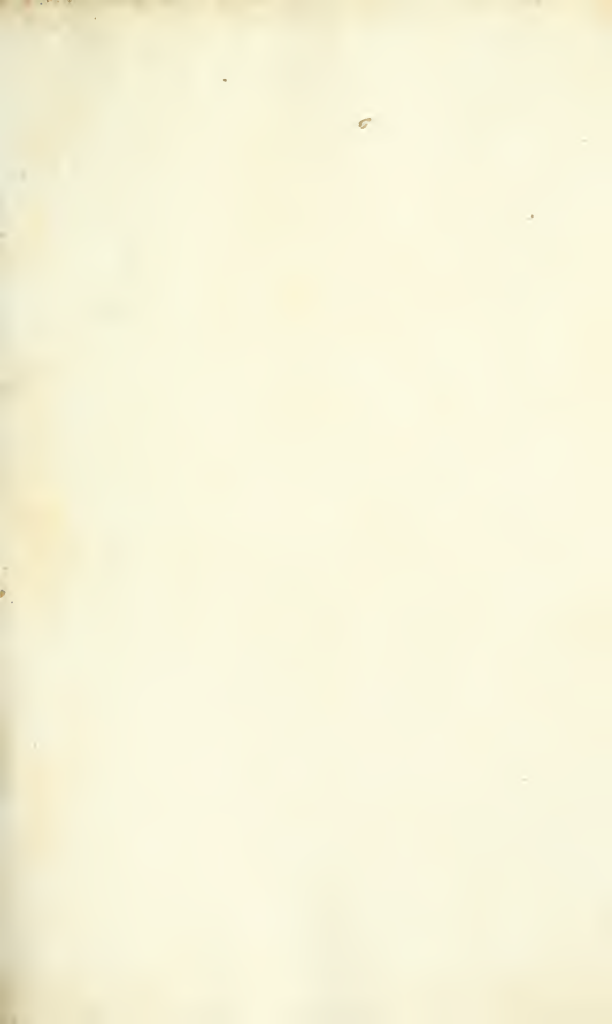
Alcuni altri errori di poca importanza si rimettono al giuditio di chi legge.

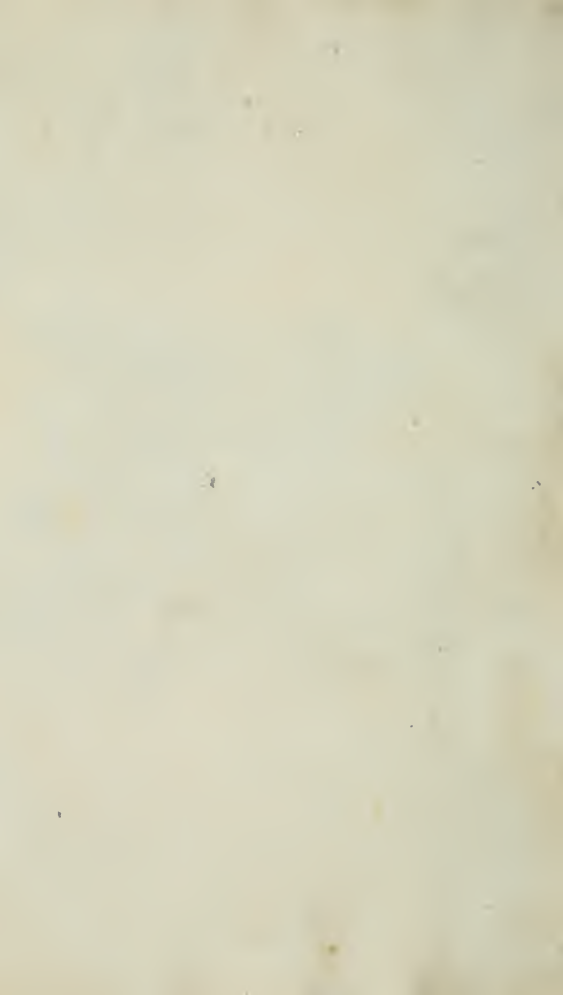
I L F I N E.

re















*Mammals*, Dec. 27





